

# Donne Silenzi Coraggio

A tutte le donne che  
con i loro silenzi  
e con il loro coraggio  
fanno grande il mondo



## PRESENTAZIONE

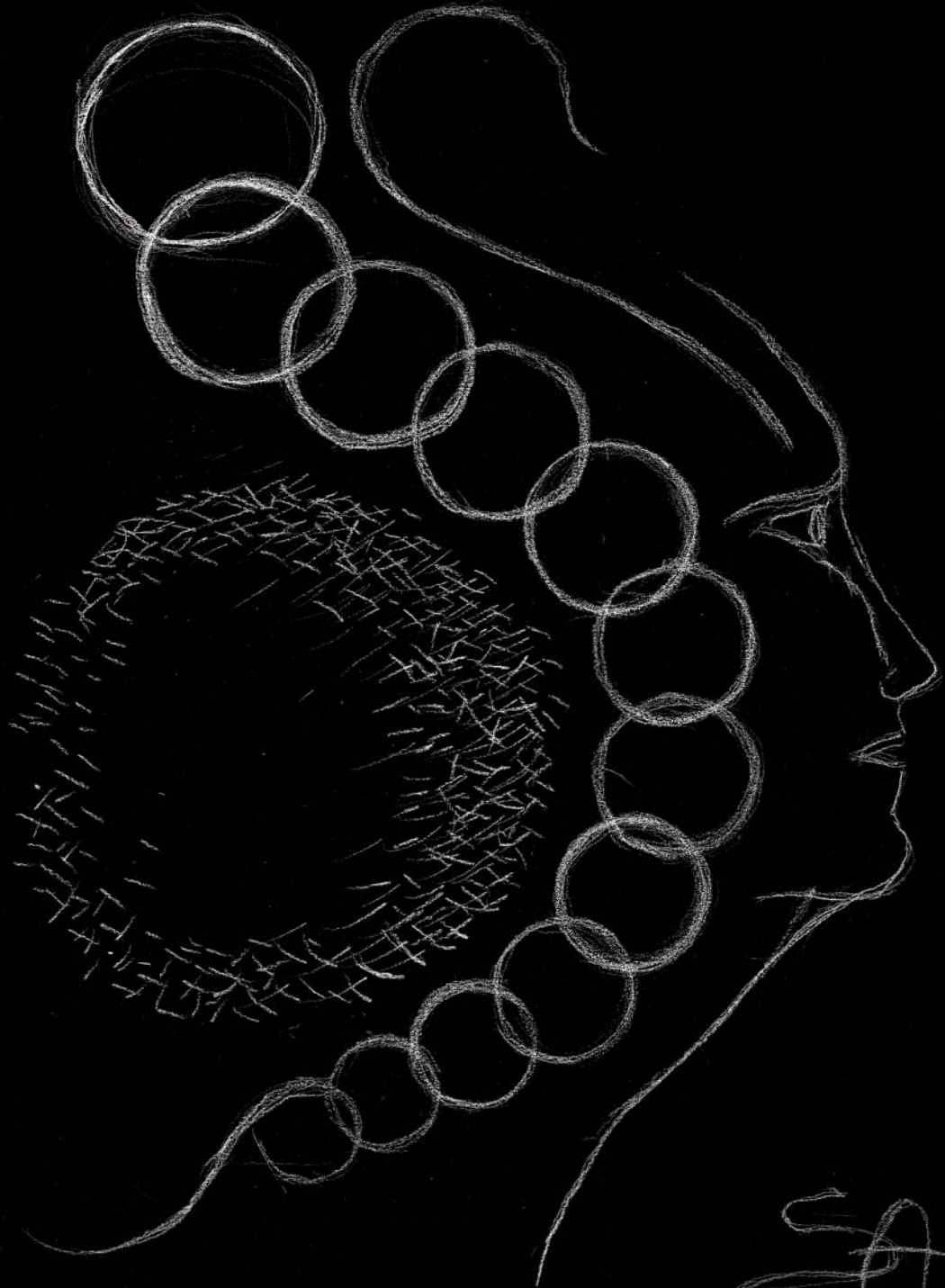
*Una pubblicazione scritta da donne per le donne.*

*Pagine dense di emozione in cui donne vittime di violenza raccontano il loro dolore. Parole che racchiudono tanta sofferenza, ma che testimoniano come sia possibile rialzarsi da queste tragedie personali. La violenza contro le donne è un problema mondiale che investe in modo preoccupante anche le Marche. Le statistiche regionali registrano un incremento delle violenze sessuali: dalle 90 del 2004, alle 115 del 2007 (+27,77%) e 93 nel 2008. Un incremento che merita un'attenta analisi e una vigile azione di prevenzione in considerazione dei danni devastanti sulle vittime. Il tema della violenza sulle donne entra nel dibattito internazionale sostanzialmente negli ultimi 15 anni; il documento più importante è del 1993: la "Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne", in cui si condanna "qualunque atto di violenza sessista che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, ivi compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata." La Regione Marche se ne fa carico con la legge n. 32 del 11-11-2008.*

*Il Centro Italiano Femminile, da sempre attento a questa problematica, si conferma quale interprete del disagio femminile e della volontà di sensibilizzare la società al rispetto delle persone e delle donne in particolare. Il volume si rivolge specialmente alle donne affinché trovino il coraggio di reagire, anche in virtù dei loro diritti, per vivere con pari opportunità le occasioni della vita. Affinché nessuna donna preferisca il silenzio, al coraggio di essere se stessa, di essere attiva socialmente. Affinché la speranza sia sempre più forte, in un mondo ogni giorno più grande, anche ad opera delle donne.*

**Stefania Benatti**

Assessore ai diritti e alle Pari Opportunità della Regione Marche



SA

## PREFAZIONE

*Una giornalista e una psicopedagogista danno voce alle donne.*

*Una pubblicazione, scritta a quattro mani,*

*che intende dare un segnale di speranza:*

*vi si raccontano drammi che si sono consumati nel silenzio*

*ma che sono stati affrontati con coraggio.*

*Nel volume sono raccolte, in forma assolutamente anonima, esperienze e testimonianze vere, di donne vittime di violenza.*

*Il progetto nasce in risposta all'invito del Centro Italiano Femminile Nazionale di contribuire a far conoscere la realtà del territorio, relativamente al problema della violenza sulle donne.*

*Capita sempre più spesso, infatti, di imbattersi*

*in vissuti soggettivi caratterizzati da situazioni conflittuali,*

*all'interno del contesto familiare, con una sempre maggiore*

*richiesta di sostegno, materiale e psicologico.*

*La pubblicazione è divisa in tre parti: nella prima la penna*

*della giornalista Michela Gambelli dà voce alle donne*

*che hanno subito gravi violenze, sia fisiche che sessuali.*

*La seconda parte, scritta dalla psicopedagogista*

*Renata D'Ambrosio, parla di violenze psicologiche*

*raccontando storie di donne che sono riuscite,*

*con coraggio, ad uscire dal dramma.*

*Una terza parte è dedicata ad una rassegna stampa*

*selezionata dalla rivista mensile "Cronache e Opinioni"*

*del Cif Nazionale, dal 1996 al 2009.*

*Le illustrazioni sono di Samuele Alfonsi. Immagini di figure*

*femminili che suscitano particolari emozioni,*

*anche perché, alla loro indubbia qualità artistica,*

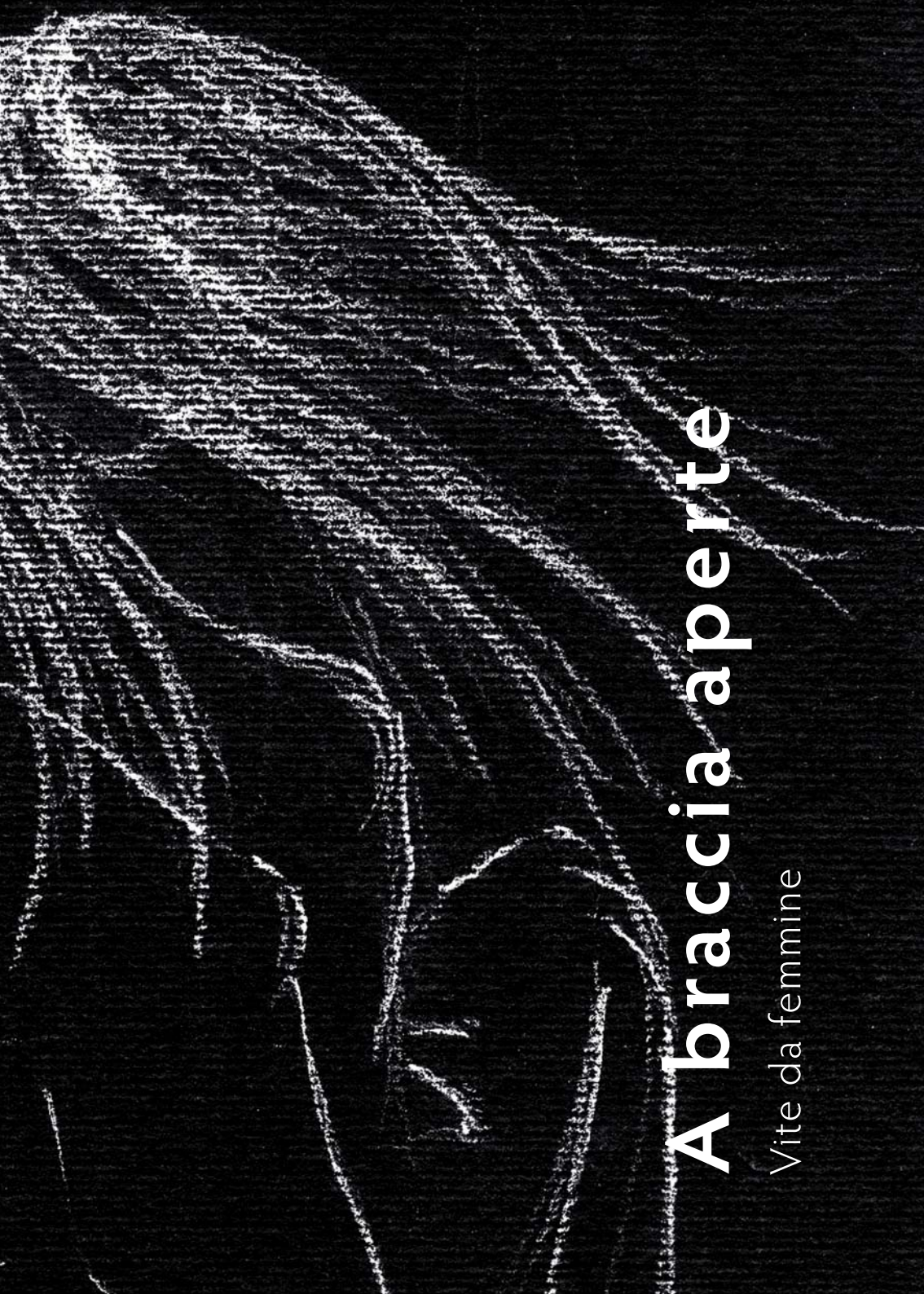
*si unisce il fatto che l'autore, tetraplegico,*

*ha realizzato i disegni usando uno strumento*

*comandato con la bocca.*







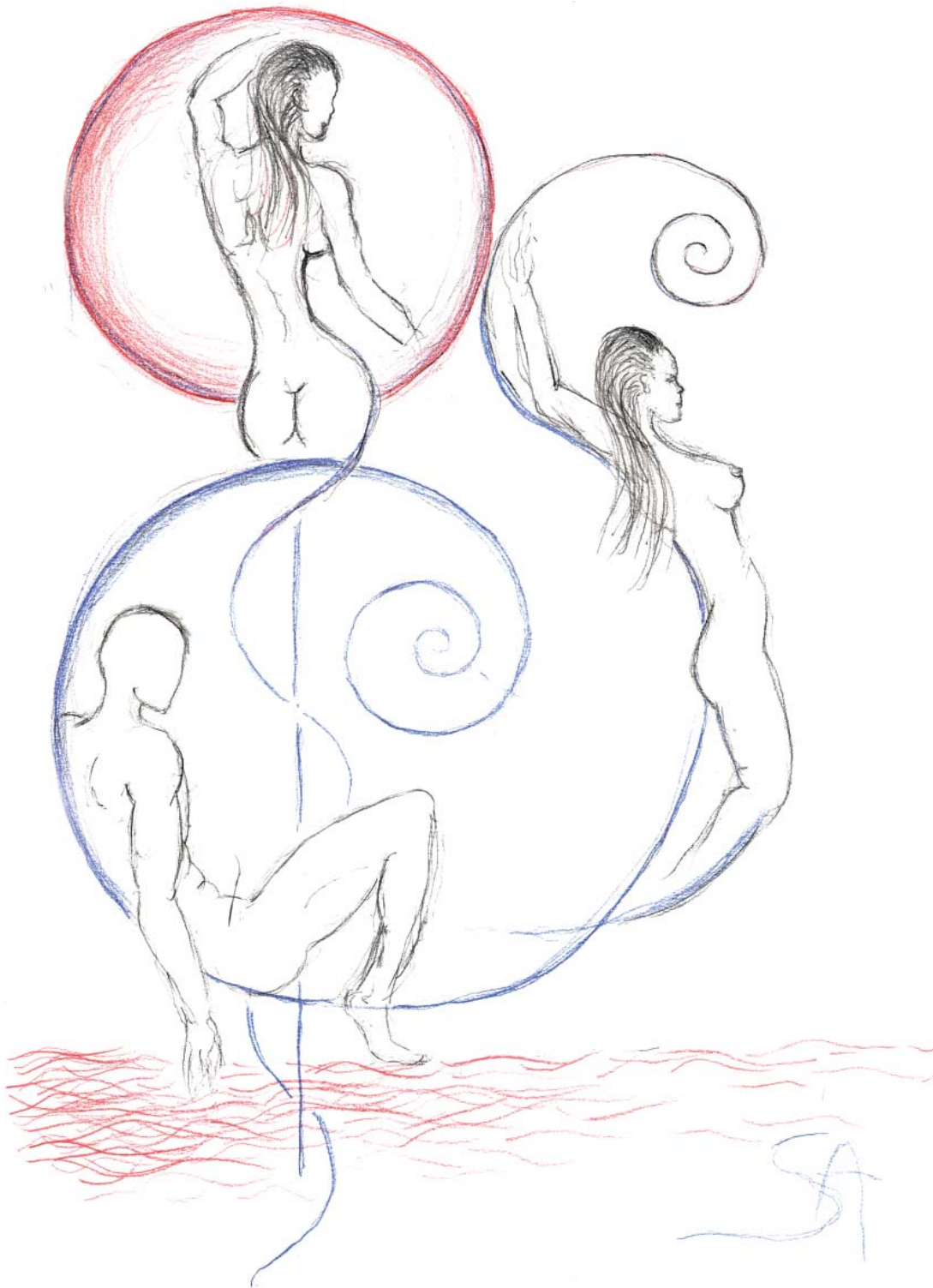
# A braccia aperte

Vite da femmine





*La donna è senza dubbio il ponte tra l'umano e il divino.  
Molti non considerano il grande potere che le appartiene,  
la sua energia, la sua capacità di amare, di dare la vita.  
Il suo corpo è un tempio sacro.  
Ricerca il valore della propria essenza femminile  
è un percorso spirituale.  
Ogni donna dovrebbe regalarsi uno sguardo amorevole.  
Alla base di tanti insuccessi c'è spesso  
la mancanza di autostima che andrebbe coltivata  
valorizzando delle qualità archetipe del femminile:  
intuizione, immaginazione, empatia, accoglienza.  
La donna si sperimenta nel silenzio, nella pazienza  
alla ricerca di una prospettiva illuminante.  
Nel buio delle notti del cuore, brilla come una stella.  
Quelle notti in cui non c'è fuoco umano a scaldarla,  
quando è trafitta da illusioni e incertezze  
di un uomo senza virtù.  
Dal dolore nascono i più grandi frutti d'amore,  
la sofferenza diventa un cammino per scoprire  
un modo più vero di essere donna, una modalità  
che permetta di incorniciare il male e rialzarsi.  
Dietro la parola amore si nasconde spesso la paura  
di rimanere da sole. Non è un gioco della fantasia,  
è il bisogno d'amore che ci porta ad avere  
belle speranze e ad accogliere doni  
ed emozioni della vita, a braccia aperte.  
Ogni sentimento, ogni desiderio rivela ciò che siamo.  
La donna è un essere straordinario che ha diritto ad amare,  
ad amarsi ed essere amata. Esigenze vitali che traspaiono  
dall'incontro con le "mie" donne, anime in cerca d'amore,  
innamorate di un'illusione, alla ricerca di sé.*



# Zara

“Sono nata in una carovana. Il nostro camper stava sempre parcheggiato sotto il ponte dell’autostrada. Mi chiamo Zara e la mia è una famiglia rom. Sono la decima di undici figli tutti magrissimi e dalla pelle olivastra. La nostra balia era la mamma, di professione prostituta. Mio padre ci manteneva trasportando, con la sua station-wagon, droga o roba rubata. Mia madre aveva seri problemi psichici dovuti anche alle botte che prendeva da mio padre. Quando lui mancava per giorni e giorni, lei invitava uomini e donne nella nostra roulotte, ci legavano alle gambe del tavolo con le catene e davanti ai nostri occhi si consumavano orge e atti osceni inimmaginabili, di ogni tipo. Appena ho potuto sono scappata, ma non ho trovato fortuna, solamente tanti uomini che hanno abusato di me e che mi hanno lasciato addosso tantissime ferite. Con alcuni di loro ho avuto dei figli, tre per la precisione, Daniel, Fatima e Ivan che non vivono più con me, me li hanno portati via.”

# Luciana

“Mi chiamo Luciana, sono la seconda di tre figli. La mia famiglia è molto unita e anch'io sono molto legata a loro, anche se mio padre rimane il mio incubo. Lui mi picchiava tantissimo, addirittura mi svegliava la notte per riempirmi di botte. A casa dovevo starmene sempre zitta per paura che, senza motivo, mi desse un ceffone. Ricordo ancora quando mi legava e mi prendeva a cinghiate solo perché avevo fatto una marachella da bambina. Giuravo ogni giorno a me stessa che un giorno gliel'avrei fatta pagare. Cominciai allora ad indispettirmi manifestando il mio profondo disagio combinando guai a scuola, mi sfogavo lì, dato che a casa non potevo reagire. A quattordici anni avevo una tale rabbia dentro che picchiai violentemente i miei genitori, sono sempre stata una ragazza robusta e non fu difficile prenderli a pugni in faccia. A diciassette anni ho conosciuto Giacomo, alto bello adorabile, quando non si bucava. Sembrava perfetto ma scoprii a mie spese che faceva uso di sostanze stupefacenti. Dopo un buco diventava violento e mi picchiava. Credevo di poterlo aiutare ma presto ho iniziato anch'io a fare come lui. Dalla nostra unione è nata Ilenia, il nostro angelo. Oggi, solo per lei, vogliamo uscire dal tunnel della droga.”

# Elena

“Vengo dall’Ucraina, mi chiamo Elena. Mio marito è un uomo molto violento e mi ha costretta a fuggire insieme ai miei figli. Mio marito mi teneva segregata in casa. Nonostante fossimo in Italia da parecchi anni, non ho mai potuto imparare l’italiano. Per lui la casa era come un albergo, andava e veniva quando voleva, mi tradiva continuamente e pretendeva di comandare come e quanto voleva. Adesso mio figlio maggiore ha dieci anni ed è lui l’uomo di casa. Ma l’esempio del padre è stato devastante per lui. Ora crede che per essere veri uomini occorre picchiare le donne ed essere arroganti. Un giorno ha addirittura preso a calci in faccia la sorellina più piccola giustificando il gesto dicendo: “La sorella è mia e ci faccio quello che mi pare”. È stata una pugnolata al cuore. Nel mio paese di origine vige la regola che il padre è il capofamiglia, quindi non posso neanche tornare a casa per stare accanto a mia madre, altrimenti affiderebbero i miei tre bambini a mio marito. Grazie alla generosità di alcune persone, oggi ho trovato una struttura che mi sta aiutando.”





SA

# Concetta

“Quando arrivai a nord, mi chiamavano terrona; sempre meglio che vivere nell’omertà e nella vergogna. La mia è una fuga da un piccolo paese del sud, il mio nome è Concetta. Conobbi il sesso a sei anni quando Giuseppe, mio zio materno, abusò di me. Anche mio fratello aveva quella brutta abitudine, gli piaceva toccare prima mia sorella più grande poi, quando lei crebbe, iniziò con me. Quando ho trovato il coraggio per dirlo a mia madre lei non mi ha creduto. L’unica amica per me era la siringa: quando mi facevo, mi sembrava di volare, avevo la sensazione che il dolore sparisse, senza pensare che sarebbe stato un boomerang micidiale. Arrestata, mi misero le manette ai polsi. Dal carcere supplicavo mamma di credermi, lei cercò di tranquillizzarmi dicendo: “Ormai è passato, lascia stare”. Io morivo dentro giorno dopo giorno. La luce arrivò con Gabriele. Fu amore a prima vista, entrambi avevamo bisogno d’amore. Anche lui aveva una storia triste alle spalle, quando aveva sei anni il padre l’aveva venduto agli zii di secondo grado che facevano i giostrai. Insieme facciamo una vita di stenti, lui veniva seguito dal sert ed io dal dipartimento di salute mentale. Ma Gabriele era l’unica persona che contraccambiava il mio amore. Quando ho scoperto che era sieropositivo ho voluto che condividesse questa disgrazia con me, come a sigillare la nostra unione. Mentre era fatto, presi la sua siringa e me la infilai nelle vene. Abbiamo pianto tanto insieme. Due anni fa è nata Gaia; in un primo momento ce l’hanno tolta, adesso sto in una comunità con lei.”

# Veronika

“Mi chiamo Veronika. Vengo dall’Est, dalla Russia. Mio padre era alcoolizzato, ora è morto. Io vivevo a Mosca, in un monolocale insieme a mia madre. Un giorno, passeggiando per le strade della mia città, ho incontrato quello che pensavo fosse un uomo fantastico. È successo tutto in un attimo: il colpo di fulmine, la passione, la maternità e il matrimonio. Quando ho scoperto di essere incinta, lui mi ha portata in Italia e mi ha sposata. Mai avrei pensato che si potesse trasformare in ciò che veramente era: una persona impertinente, senza nessuna voglia di lavorare e soprattutto che amava alzare il gomito, proprio come mio padre. Ancora prima che Sonia nascesse già mi picchiava. Ad un certo punto ho creduto che fosse cambiato e sono rimasta incinta di nuovo. Ma poi, i maltrattamenti sono continuati. Non potevo andare avanti così, per me e per le mie figlie. Quindi sono tornata in Russia, da mia madre, ma lui è venuto a riprendermi per portarmi a vivere da sua madre. Le cose vanno sempre peggio. Anche mia suocera si mette contro di me e lui continua a bere e a picchiarmi a tal punto che anche io decido di rifugiarmi nell’alcool per resistere a tutto questo. Ho provato a reagire ma lui minacciava di togliermi le figlie. Mentre le mie bambine si affacciavano alla vita, la loro mamma si lasciava morire. Finchè, una notte, lui mi spezza un braccio e mi rompe i denti con un pugno. I vicini hanno dato l’allarme e io ho trovato il coraggio per reagire. Il resto della storia lo stiamo ancora vivendo, io e le mie meravigliose figlie.”

# Jasmine Maria

“Mi chiamo Jasmine Maria perché mia mamma è tunisina e mio padre è italiano, di Gela. Mia madre in Italia non si è mai trovata bene, si era trasferita per amore di mio padre, ma lui l’ha sempre trascurata tantissimo. Non c’era mai a casa, faceva il camionista, a ogni sosta aveva una donna diversa. Arrivò a tal punto che portava le sue amanti a casa per farci sesso davanti agli occhi di mia madre. Fu così che lei iniziò a bere tantissimo e finì per essere un’alcolizzata, non era più capace di prendersi cura di me. Mio padre iniziò a portarmi con lui, lo seguivo nei suoi viaggi e in certe occasioni mi presentava anche le sue donne, io rimanevo in silenzio e ne ero disperata complice. Toccò il fondo quando un suo amico abusò di me e lui non fece nulla per difendermi. Decisi in quell’occasione di scappare via. Durante la mia fuga, alla stazione di Trapani il mio sguardo si incrociò con quello di Christian. Mi lasciai andare ai suoi ammiccamenti. Anche lui aveva avuto un passato difficile, la madre gli era morta al parto e suo padre lo aveva picchiato fino a sedici anni quando poi decise di scappare, da allora aveva sempre fatto dentro e fuori dal carcere. Insieme abbiamo iniziato a drogarcì, una sera abbiamo letto un cartello funebre attaccato a un muro della città e apprendemmo che suo padre era morto. Qualche giorno dopo abbiamo saputo che c’aveva lasciato la pelle mentre faceva sesso con una prostituta. Con Christian ho ceduto a tutte le debolezze della carne concedendomi anche esperienze molto particolari. Insieme abbiamo avuto due figli, per loro abbiamo tentato di uscire dal tunnel della droga. Il mio Christian oggi sta meglio ed è lui ad occuparsi dei bambini, io faccio ancora a pugni con me stessa.”







# Gianna

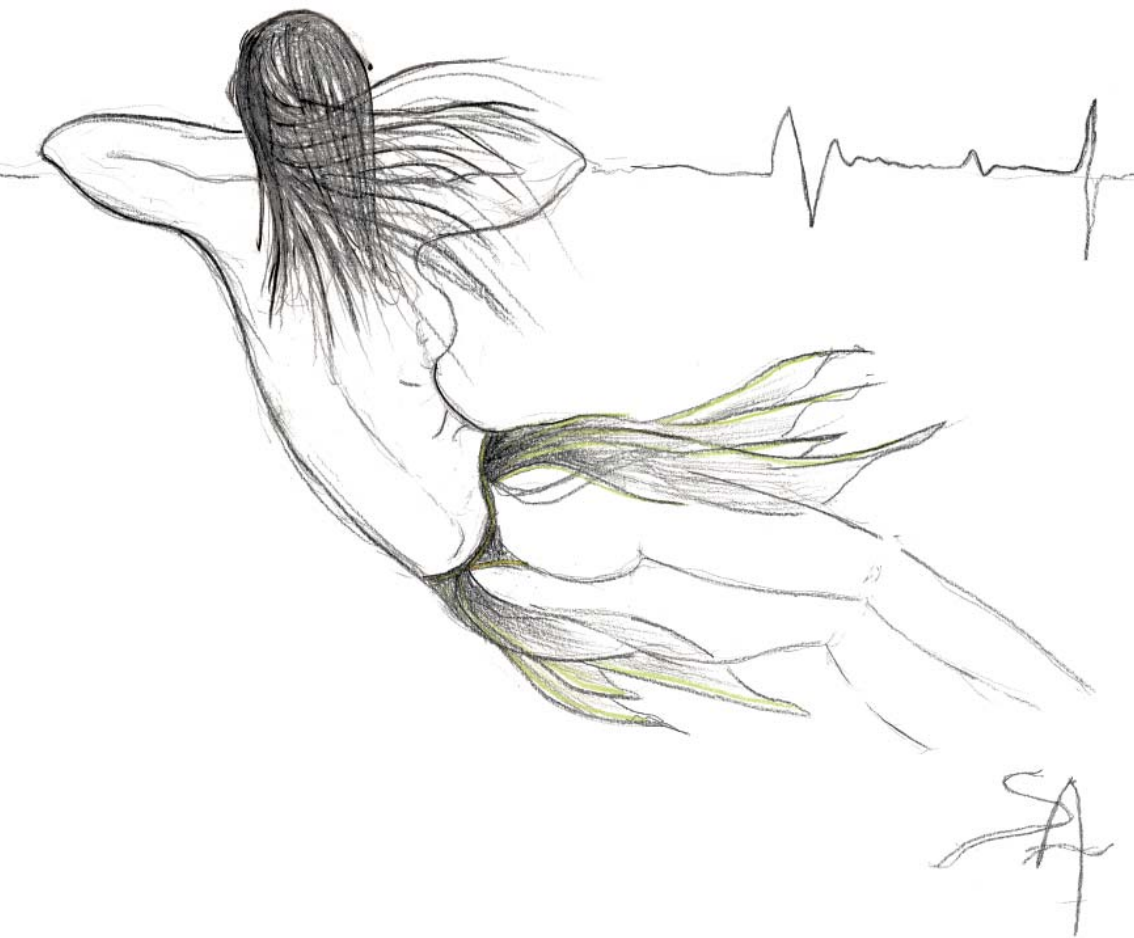
“Sono Gianna, vengo dalla Romania. I miei genitori mi hanno abbandonato in un orfanotrofio ai tempi di Ceausescu. A quindici anni sono uscita dall’orfanotrofio e ho conosciuto Frank. Lui mi ha portato in Inghilterra insieme ad altre ragazze. Ero finita nel giro della tratta delle schiave della prostituzione. Non avevo un’identità, una vita, niente passaporto. Vivevo segregata al piano superiore di un appartamento londinese. Al piano terra c’erano quelli della mafia bulgara. Mi facevano prostituire assieme ad altre ragazze. Nella mia prigione ho conosciuto Lukas, un mafioso dal cuore buono. Per salvarmi mi ha liberata. Siamo scappati insieme e io sono rimasta incinta. Lui è stato costretto a costituirsi perché la mafia voleva ucciderlo. Io mi sono rifugiata in una comunità dove sono rimasta per un anno. Lì nasce Andreas. Lui è tutta la mia vita. Nel frattempo mi sono messa in regola con i documenti e sono venuta in Italia. Ho trovato lavoro come colf a casa di un uomo divorziato. Pensavo di trovarmi in paradiso. Avevo un lavoro, non dovevo fuggire o nascondermi, potevo vivere con mio figlio. Finché, un giorno, Gilberto mi mette gli occhi addosso. Se non cedo alle sue provocazioni minaccia di uccidere Andreas. Ho sopportato per paura che facesse male a mio figlio. Ma, poi, ho trovato il coraggio di denunciarlo. Ho protetto mio figlio perché nessuno aveva mai protetto me. Oggi, io e Andreas, stiamo ricostruendo la nostra vita insieme.”

# Giovanna

“Il mio nome è Giovanna e sono tossicodipendente. Mio padre era un bellissimo marinaio. Mia madre era alcoolizzata e malata di cirrosi epatica. Io non mi sono mai sentita accettata da lei e mio padre continuava a dire che non potevo essere sua figlia perché ero troppo brutta. Mia sorella, invece, è bellissima. La mia famiglia era molto povera e, quando sono nata, mi hanno dato a mia zia. Da piccola mi vergognavo a stare con gli altri bambini perché ero sempre sporca e affamata; mi stupivo che gli altri bambini si facessero il bagno. Mia zia mi maltrattava e mi diceva sempre che ero brutta, uno sbaglio della natura. Poi faceva sesso in macchina, lo so perché ero lì con lei mentre era con i suoi amichetti. A diciannove anni ho incontrato Paolo, da lui ho avuto una bambina che purtroppo è nata morta. La nostra storia è durata poco. A ventitre anni sono stata violentata e sono rimasta incinta. All'inizio non volevo il mio bambino, era troppo doloroso. Poi lui è diventato tutto il mio mondo. Oggi sono distrutta, disconnessa, ma mio figlio mi dà la forza per continuare a vivere.”

# Valeria

“Il mio nome è Valeria, secondogenita, mio padre era una guardia, sono stata educata in collegio. A soli 12 anni un tumore mi ha portato via la mamma. Mio padre si faceva vivo di rado e di tanto in tanto mi lasciava dei regalini sul tavolo in cucina, poi ha cominciato a molestarmi. Io ho fatto di tutto per denunciarlo, ma la mia famiglia dapprima ha preso tutto come una fantasia di bambina e poi mi si è messa contro accusandomi di voler gettare fango sul buon nome di papà. Così ho cominciato a fare uso di sostanze stupefacenti ed è iniziata la mia Via Crucis negli studi psichiatrici. Sono scappata dalla clinica ed ho incontrato Federico dal quale ho avuto due bellissimi gemellini: Riccardo e Gioia. La situazione è precipitata in poco tempo, quando è diventata troppo pesante, sono scappata ma mi hanno tolto i figli perché ero troppo fragile e tossicodipendente. Finalmente ho trovato la forza di entrare in comunità per uscire dal tunnel della droga. Oggi sono riuscita a rifarmi una vita insieme ai miei bambini.”



# Donatella

“Sono la primogenita di una famiglia borghese, mi chiamo Donatella e sono caduta giovanissima nel tunnel della droga. Mi sono innamorata di un tossico e sono finita in comunità, dove ho scoperto di aspettare una bambina. I miei genitori, che conoscevano bene la mia situazione, volevano la piccola in affido. Con la forza che solo un figlio può dare, sono riuscita ad uscire dalla comunità e a rifarmi una vita con un altro uomo. Ma lui aveva un figlio più grande che ha cominciato a molestare la mia bambina. Sono scappata e mi sono rimessa sulle tracce del padre di mia figlia. Ci siamo rimessi insieme e lui in un primo momento sembrava gentile poi ha ripreso a maltrattarci, a picchiarci entrambe; ci segregava in cantina. Nessuno si è accorto di niente fino a che la piccola non è andata a scuola piena di lividi e la maestra ha pensato al resto. Il padre di mia figlia viene mandato in prigione. Esce dopo qualche tempo, ma muore di overdose. Io sono ancora oggi in comunità.”



# Giusy

“Mi chiamo Giusy, sono nata in una famiglia dell’alta borghesia. Mio padre era molto severo e io, ribelle come solo gli adolescenti sanno essere, sono scappata di casa. Quando i genitori non erano in casa, si occupava di me un amico di famiglia. Lui mi molestava. Ho raccontato tutto ai genitori ma loro mi hanno intimato di mantenere il segreto. Poi ho conosciuto un ragazzo per cui ho completamente perso la testa. Lui non è quello che si dice un bravo ragazzo e il conflitto con mio padre è inevitabile. Ho cercato anche di scappare con il mio amore ma non ci sono riuscita. A 19 anni, come atto di protesta, ho sposato un delinquente, ma lui mi picchiava continuamente. Sono rimasta incinta e ho deciso di tornare dalla mia famiglia e di separarmi da mio marito. Lui finisce in galera per droga. Io entro in comunità con il mio bambino e vengo rintracciata dal mio uomo, scappo con lui. Il bambino mi viene tolto e non potrò più rivederlo fino a 10 anni. Nel frattempo rimango nuovamente incinta. Adesso il mio primo figlio è stato affidato ai nonni mentre il secondo si trova in comunità con me.”

# Miranda

“Sono Miranda, figlia unica di una famiglia problematica. Mio padre era invalido, aveva una gamba di legno. Adoravo mio padre anche se guardava i siti pornografici su internet davanti ai miei occhi. Quando invitavo le amichette a casa, papà le molestava continuamente. Mia madre non poteva aiutarmi in nessun modo, era malata di mente. A dodici anni sono stata molestata da mio zio. Quando trovai il coraggio di dirlo in famiglia, mio padre mi disse di rimanere in silenzio perché lo zio ci stava aiutando a costruire casa e da soli non ce l'avremmo mai fatta. È passato così qualche anno e ho cominciato a lavorare come ballerina di lap-dance. Nel posto dove lavoravo ho incontrato Roberto e sono rimasta incinta. Ero disperata, sono diventata una cocainomane e ho cominciato a prostituirmi. Adesso vivo in comunità con il mio bambino perché il mio compagno non vuole sapere niente né di me né di nostro figlio.”



# Carmen

“Mi chiamo Carmen, ho 21 anni. Quando ne avevo 17 ho conosciuto Walter e abbiamo avuto una bambina. Avevamo difficoltà a trovare lavoro e quando chiedevo i soldi a mio marito per pagare le bollette, lui si arrabbiava e mi picchiava, anche davanti alla bambina. Così siamo emigrati dal sud Italia per la ricerca di un lavoro. Nonostante la cattiveria di Walter non volevo ritornare dalla mia famiglia che avevo abbandonato perché ero stata più volte molestata sessualmente, da bambina, da un parente e mia madre non mi ha mai creduta anzi sono stata ritenuta io stessa colpevole di seduzione. Ero ancora innamorata di mio marito nonostante le botte. Fu una mia amica a strapparmi via dalle grinfie di quell'uomo che diceva di amarmi ma continuava a massacrarmi. Una sera Walter mi ha picchiata con una violenza inaudita mentre avevo la piccola in braccio. Ho chiamato Sonia e lei è venuta a prendermi e mi ha accompagnato al Pronto Soccorso. Ho sporto denuncia e ancora oggi ci sono degli angeli a prendersi cura di me e mia figlia.”

# Annah

“Mi chiamo Annah e sono polacca. Ho conosciuto Evandro in una discoteca di Cracovia, lui era in vacanza con alcuni amici. Ci siamo innamorati e l’ho seguito in Italia. Entrambi amavamo ballare e frequentare la vita notturna, lavoravamo e non avevamo problemi economici. Dalla nostra unione è nata una bambina. Dopo la nascita della piccola, ho cambiato stile di vita per seguire direttamente la crescita di mia figlia; il mio compagno, dopo un primo periodo di entusiasmo per la recente paternità, ha iniziato ad uscire da solo, a frequentare da solo i locali notturni, anche in compagnia di altre donne. Inoltre quando tornava a casa in piena notte, forse un po’ alterato dall’alcool, pretendeva da me rapporti sessuali ripetuti, anche con la bambina nel letto. Se non mi dimostravo accondiscendente, mi picchiava e poi mi violentava. Dopo qualche giorno siamo entrate in una casa rifugio per donne maltrattate. Nel periodo di ospitalità presso la casa rifugio mia figlia, di circa cinque anni, ha iniziato a relazionarsi con gli altri bambini presenti nell’appartamento, con atteggiamenti particolarmente seduttivi, proponendo giochi o facendo disegni a sfondo erotico. In momenti di confidenza con un’operatrice, la bambina ha iniziato a raccontare che il padre la chiamava quando lui andava in bagno e pretendeva da lei carezze in parti intime. Sono immediatamente partite le denunce contro quel mostro. Ancora oggi è difficile andare avanti ma sono convinta che ci riusciremo.”

# Semra

“Sono Semra e vengo dal Montenegro. Sono venuta in Italia con mio marito e nostro figlio di nove anni. Lavoro alle dipendenze di una cooperativa che gestisce l’assistenza in una casa di riposo. Mio marito mi ha sempre picchiata, andavo al lavoro con il volto tumefatto, è stata la mia responsabile infatti ad aiutarmi per prima. Lui era disoccupato e dedito all’alcool per riempire la giornata, quando tornava a casa mi picchiava perché in casa ci sono pochi soldi. Mio figlio quando il padre urlava, si metteva in mezzo per cercare di difendermi. Ho deciso di denunciare mio marito, soprattutto per proteggere e tutelare mio figlio. Alcuni giorni dopo, con un Provvedimento del Tribunale per i Minorenni, mio marito viene allontanato da casa e rimpatriato nel paese d’origine. Trascorso circa un anno e mezzo, ho iniziato a presentare i sintomi di una grave malattia. Inspiegabilmente mio marito è rientrato in casa. Mio figlio ha raccontato a scuola che il padre era sempre ubriaco, non lavorava mai e maltrattava la madre gravemente malata. Una mattina ho trovato la forza e il coraggio per chiamare le Forze dell’Ordine. Mio marito è stato di nuovo allontanato da casa e dall’Italia.”









# Rialzarsi

Donne di coraggio ovvero il coraggio di ricominciare

“Alzati, donna!” Questo l’invito che ogni donna dovrebbe sentire nel profondo del suo cuore, specialmente nei momenti in cui sente l’oppressione schiacciarle la testa e sta per convincersi che il suo posto si trovi nella sottomissione, nel silenzio, nella solitudine.

La donna, per sua natura, anche dal punto di vista fisico, è “accogliente” e spesso la sua vita è un susseguirsi di “accoglienze” che possono diventare progressivamente “invasioni”.

A questo punto, però, ogni donna può riscoprire il proprio valore morale, la propria forza sociale, il proprio coraggio individuale, e può “alzarsi in piedi”, chiedere aiuto, cercare sostegno, ricominciare a costruire la propria vita in modo autonomo e sereno.

Ogni donna è capace di accettarsi e di avere rispetto per se stessa.

La violenza, infatti, inizia dove finisce il rispetto.

Ogni violenza provoca un trauma, psicologico oltre che fisico.

I traumi possono essere di vario tipo e specialmente bisogna considerare quelli di tipo sommativo, derivanti dal ripetersi dell’esperienza traumatica anche se, apparentemente, di lieve entità.

I traumi sommativi sono più subdoli e misconosciuti ma si possono verificare, con profonde ripercussioni, sia nell’età evolutiva che nell’età adulta.

Gli eventi che provocano un trauma psicologico improvviso sono di solito gravi e rappresentano una vera devastazione della psiche impreparata, debole, fragile o particolarmente sensibile. Chiaramente i minori, specialmente femmine, rientrano in queste tipologie e le violenze sui minori sono più facili e frequenti di quanto si pensi.

La violenza, inoltre, viene commessa da adulti e spesso da adulti che fanno parte della famiglia. Così il più debole, il minore, subisce le conseguenze più gravi, che si ripercuoteranno sul suo sviluppo e sulla vita intera. Purtroppo, a volte gli adulti non si rendono conto di commettere una violazione sul minore, anzi ritengono doveroso un comportamento aggressivo nei loro confronti, convinti che “educare” equivalga a “imporci”. Abbiamo ben presenti le violenze gravi e/o prolungate (guerre, abusi, omicidi, stragi, stupri) ma sono molto frequenti anche le violenze reiterate (maltrattamenti, percosse, offese, mobbing, stalking, segregazioni, privazioni economiche). Ci sono poi le tante violenze quotidiane (insulti, menzogne, inganni, frodi, tradimenti, derisioni, prevaricazioni, soprusi, accuse ingiustificate) ancora più colpevoli quando vengono perpetrate sui bambini (incurie, malnutrimento, pedofilia, incesti, abbandoni, minacce, ecc.).

C'è poi un tipo di violenza “riservato” alle donne: la violenza sessuale, che comprende anche, in età evolutiva, il divieto di essere “figlia femmina” ovvero di essere se stessa.

Le situazioni narrate, rigorosamente anonime, sono vere e sono state profondamente sofferte. Forse molte, troppe lettrici, si riconosceranno in una o più di queste storie.

Coraggio, si può ricominciare!





# Lavanda

Al di là di un nome che non ti appartiene,  
violata nell'identità e coraggiosa nell'accettare  
di avere il nome di un'altra.

Il tuo nome ha il profumo delle spighe di lavanda che si mettevano nei cassetti tra la biancheria pulita.

Ti chiamerò "Lavanda".

Tua madre si era sposata giovane, poco più che adolescente, e alla sua prima figlia mise nome "Lavanda". Una bambina bellissima e buonissima, amata e coccolata come può esserlo una figlia desiderata. Anni di gioia per i tuoi genitori, che purtroppo furono pochi, solo 8. Tua sorella morì improvvisamente e lasciò nei tuoi genitori un vuoto incolmabile.

Poi una nuova gravidanza e la tua nascita, con gli occhi azzurri come i fiori di lavanda. Per una figlia femmina non ci fu un attimo di dubbio: "Ti chiamerò 'Lavanda', come la mia bambina che non c'è più."

Nessun dubbio: fin dall'inizio tu fosti Lavanda, l'altra però. Gli stessi vestitini, gli stessi giocattoli e specialmente le stesse aspettative per te che eri sorella, ma non eri lei.

Per tua madre però tu eri lei e qualunque cosa dovevi fare, si aspettava che tu la facessi come la faceva lei. Tu non esistevi se non in quanto incarnazione di lei.

A poco a poco senza neanche rendertene conto, hai cercato di



essere come tua sorella morta, di essere lei, per avere l'amore di tua madre. Con il desiderio di far rivivere tua sorella, ti è stato negato il permesso di essere te stessa perché dovevi essere come lei. Una bambina non può capire, ma lo avverte nel suo intimo più profondo, quanto sia triste essere amati in nome di un'altra.

Neppure tua madre forse si rendeva conto del male che ti stava facendo e ti chiedeva continuamente quello che avrebbe voluto dalla figlia perduta. Hai sostituito tua sorella, l'hai fatta esistere accettando di negare te stessa, finché hai potuto e poi, adolescente, ti sei ribellata, ottenendo l'incomprensione e il rifiuto di tua madre.

Non ti sei arresa ed hai continuato a cercare te stessa da sola, a cercare di essere la donna che sei e non il simulacro di quella che non c'è più. Meno bella? Forse. Meno buona? Chissà. Sicuramente sei stata a lungo l'immagine di un'altra pur di essere amata, invece avresti dovuto essere riconosciuta semplicemente come diversa da lei.

Spesso i genitori commettono errori educativi in buona fede, ritenendo di far bene e nutrendo delle aspettative inadeguate alle caratteristiche del figlio, invece ognuno è unico e non deve corrispondere a quello che si aspettano da lui in nome di un altro. Tu, crescendo, hai capito che i genitori si aspettano una maggiore docilità da una figlia femmina e chiederle di essere come loro la vogliono, rientra nella normalità.

Poi ti sei sposata, hai avuto figli tuoi ed hai costruito una vita tua che non è quella di tua sorella. Anche tua madre, all'inizio delusa e amareggiata per il tuo comportamento, ha capito, con il tempo, l'errore commesso e ti ha accettato così come sei, con gli occhi celesti come la lavanda.

# Evasa

Violata nella crescita dalla famiglia  
e coraggiosa dopo la fuga

Ti conosco dall'infanzia e ho visto il percorso faticoso che hai fatto. Eri una bambina sensibile e la separazione dei tuoi genitori, quando avevi solo 6 anni, ti ha segnato in modo indelebile. Amavi tuo padre con la dedizione di una figlia affettuosa e sentirlo accusare da tua madre ti risultava insopportabile perciò hai cominciato ad odiare tua madre.

Odiare è una parola troppo pesante? Forse. O piuttosto non ci rendiamo conto di quanto potenti siano i sentimenti nei bambini. Mamma e papà litigano, si insultano, si offendono, si separano. Di chi è la colpa? Per un bambino che non sa cosa vuol dire essere "grandi" e avere altri motivi per litigare, resta una sola risposta: è colpa mia.

Alla fine, per risolvere le questioni, ti hanno tolto la possibilità di trascorrere la tua infanzia aspettando, la sera, il ritorno di tuo padre per correrli incontro ed essere sollevata tra le braccia ridendo. Era quello che desideravi più di ogni altra cosa ma i desideri e i bisogni di una bambina di 6 anni non interessano due genitori che non si amano più, né, ancora meno, gli avvocati e i giudici che devono stabilire a chi tu debba essere affidata. Nella famiglia d'origine di tua madre ti

facevano sentire di peso, un'ospite indesiderata, ti consideravano la bambina sbagliata nel posto sbagliato, femmina per di più! Eri una bocca in più da sfamare, quando già ce n'era poco, e ti sembrava che non aspettassero altro se non che tu cominciassi a lavorare e a contribuire al tuo mantenimento.

Ti hanno rubato la spensieratezza dell'infanzia e tu hai cominciato a pensare che l'unica soluzione ad una situazione così sgradevole per te, dovesse essere andare via da lì.

Il tuo carattere forte maturava nel tuo corpo adolescente, insieme alla decisione di andartene appena possibile.

Molti adolescenti desiderano andarsene di casa per trovare se stessi, la propria dimensione, mettersi alla prova. Tu l'hai fatto davvero con una fuga che non poteva essere inseguita: ancora minorenni, hai ottenuto da tuo padre il consenso scritto per andartene in convento, lontano 3000 km da quella famiglia che non potevi sopportare. Sapevi che tuo padre avrebbe fatto qualunque cosa per accontentarti e così è stato: hai lasciato tutto e tutti per iniziare il noviziato. Ti avevano illuso che quell'ambiente sarebbe stato l'ideale per te. Una vocazione piuttosto forzata, perché approfittava di una situazione di debolezza. Non era una scelta di vita ma la fuga da una vita insopportabile, fatta di liti e specialmente avvertita come rifiuto del tuo bisogno di essere riconosciuta come parte della famiglia.

Hai scelto la fuga, impotente a risolvere una situazione di cui non eri responsabile. Ti avevano fatto soffrire a tal punto che qualunque sofferenza futura, ingenuamente, ti sembrava insignificante.

Purtroppo una ragazza così giovane non poteva rendersi conto pienamente di quello che stava scegliendo, infatti la vita in noviziato fu molto più dura di quello che avevi immaginato e

di quello che ti avevano fatto credere. Se il tuo carattere non fosse stato così forte, ti avrebbero psicologicamente distrutto.

Lontana da tutti, obbligata ai servizi più umili, costretta a tacere anche le richieste più elementari, oppressa, denutrita.

Hai resistito lunghi anni senza far sapere alla tua famiglia quanto soffrivi e quanto ti sentivi sola e rifiutata.

Ma ancora una volta sei riuscita a reagire, sei riuscita a non lasciarti annullare, sei riuscita a fuggire, questa volta con il coraggio di una donna che vuole realizzare se stessa, solo con le proprie forze ma con tutta la consapevolezza di dover contare solo su queste.

Fu difficile uscire dalle regole del convento e inserirsi in un mondo completamente sconosciuto! Fu un'impresa eroica, anche perché non hai voluto tornare dalla tua famiglia d'origine e hai fatto tutto da sola. Con determinazione hai affrontato ogni ostacolo e l'hai superato nel modo migliore per te. Una donna sola, senza un curriculum e senza esperienza lavorativa, armata di una buona volontà fuori del comune.

Nonostante tutto sei riuscita a trovare un lavoro, una casa, un marito, a costruire una famiglia, ad amare.

Ad amare come non eri stata amata.

Oggi hai due splendidi figli, sereni e liberi da costrizioni, pregiudizi, accuse, sensi di colpa immotivati.

A volte mi dici: "Ma tu che ti credi!" per non lasciarmi illudere che tu abbia avuto vita facile ed io so a quanta sopraffazione hai saputo reagire, quanto coraggio hai saputo tirar fuori da quella bambina che si era sentita rifiutata e colpevole.

# Vestale

Vietato essere donna.  
Violata nell'essere femmina dalla paura  
e coraggiosa nel crescere.

Il buio del silenzio racchiude i tuoi ricordi e non hai parole per spiegare che cosa ti è accaduto. La tua infanzia, inspiegabilmente, è un pozzo nero da cui non emerge nulla.

“Non lo so” è la pietra che, insieme ad altre mille “non lo so”, innalza il muro di una torre senza aperture. Una torre di difesa e di chiusura, una torre che impedisce e che protegge.

Una torre costruita sopra il pozzo del silenzio.

Sei una donna ormai, ma il tuo cuore non è ancora riuscito ad aprirsi, chiuso agli affetti che ti sono stati vietati quando appena stavano cominciando a sbocciare.

Collego qualche frase pescata casualmente nel pozzo nero, e ne esce una storia d'altri tempi che tu non sai o non vuoi confermare apparentemente.

Nel delicato passaggio dall'infanzia alla preadolescenza tuo padre vedeva nel tuo sviluppo fisico un pericolo, una minaccia, una difficoltà. Accusandoti di attirare gli sguardi di un vicino, ti ha chiuso in casa.

A nulla valsero le tue rimostranze: senza considerazione per la tua sensibilità e per la tua femminilità così negata, ti fece sentire colpevole di qualcosa che non avevi fatto e ti portò a

vergognarti di essere e di diventare una donna. Fin troppo facile fu soffocarti con i divieti e rinchiuderti in una prigione di sospetti assolutamente infondati.

Hai studiato in una stanza con la finestra sprangata in pieno giorno, perché nessuno ti potesse guardare.

Il tuo corpo però non si accorgeva del buio e continuava a fiorire, ma più ti facevi bella più tuo padre chiudeva porte, finestre e ragione. Dolce e sensibile, hai cercato in ogni modo di accondiscendere alle sue assurde pretese, per rispetto a tuo padre e per la convinzione che era riuscito ad istillarti sulla pericolosità degli uomini, escluso lui naturalmente.

Tua madre non sapeva difenderti in alcun modo, vittima anche lei dei sospetti e delle gelosie del marito.

Quella finestra chiusa sui tuoi libri è stato l'inizio di una chiusura totale nei rapporti sociali e quella che doveva essere una protezione, è diventata una costrizione.

“Non lo so” era la tua difesa dalle accuse ingiustificate ed è diventato il tuo motto. Anni di angherie, di controlli serrati, di divieti feroci, ma la vita è continuata e sei riuscita a diplomarti a pieni voti. Di università però non se ne poteva parlare: troppi pericoli lontano da casa e dalla protezione di tuo padre!

Nonostante tutto la luce non può stare al buio e tu hai illuminato un giovane di buone intenzioni. Sotto il controllo di tuo padre è venuto a casa ed ha ottenuto qualche ora con te, ma la tua torre era ormai costruita e anche se la ragione ti chiedeva di fidarti e di confidarti, il cuore restava chiuso nel silenzio e non lasciava spazio alle carezze.

Il tormento non era finito: quei divieti paterni si erano radicati in fondo alla tua anima e non sapevi come strapparli via senza strapparti l'anima.



Ancora oggi non sai dire altro che bene di quel ragazzo paziente che aspettava la tua maturazione, ma l'hai pregato di andarsene, di lasciarti sola, di non cercarti più, di non amarti. Eppure hai sofferto molto di questo distacco perché forse avevi intravisto una possibilità, che non hai potuto accettare, e lo hai avvertito più come un "pericolo".

Hai trovato lavoro come impiegata, abbandonando il sogno dell'Università, sei andata in palestra, dalla parrucchiera, al mare, sempre da sola, amaramente da sola, chiusa nel buio della tua torre di "non lo so perché!". Incapace di stabilire rapporti duraturi con il prossimo, neppure le poche amiche rimaste vicino a te, hanno saputo scardinare le tue chiusure perché dovevano sempre essere loro a cercarti.

Anni di incertezze, di sensi di colpa, di paura profonda, di malessere, di tristezza. Hai cercato aiuto senza convinzione perché non ti sembrava possibile cambiare la tua vita, infatti la terapia sembrava che non avesse dato gran frutto e tu continuavi a non sapere cosa fare, a chiudere porte e finestre, chiudendoti agli altri.

Vietato essere donna.

Nonostante tutto però, la luce non può stare al buio e una sera, in cui eri eccezionalmente uscita con una collega, uno sguardo ha acceso il tuo sorriso, ha sbriciolato una piccola pietra ed ha aperto una piccolissima breccia nel muro di solitudine.

Hai osato aggrapparti a quel filo di luce del tuo splendido sorriso e hai cominciato ad ascoltare il sospiro del tuo cuore incatenato dai divieti paterni.

Hai osato ascoltare parole d'amore ed hai provato a dirne; hai fatto cadere un pezzetto di muro del silenzio, per fare contatto con la tua disperata sete d'amore.

Una storia “sbagliata” solo perché tu ti sentivi “sbagliata”, una storia che è cresciuta perché la luce non può stare al buio.

La tua femminilità vietata non poteva restare nascosta e ti costringeva a negare l’evidenza di una relazione che ha continuato ad esistere.

Che succederà ora? “Non lo so”, ma la vita è un’infinita sorpresa, una serie interminabile di “non lo so” da accettare e scoprire.

Immagino che il tuo coraggio continuerà a sgretolare le pietre della torre e ti permetterà di seppellire i pregiudizi e i divieti paterni nella tomba del tuo carissimo ansioso genitore, che ormai ti ha lasciato da alcuni anni.

Immagino che un giorno permetterai al tuo splendido sorriso di illuminare il buio della tristezza e che riuscirai a lasciarti essere quella che già sei, volendoti bene.



SA

# Cappuccetto rosso, attenta al lupo!

Violata nella fiducia e coraggiosa nel rivolgersi a chi sa proteggere.

Abitavi da pochi mesi, con la tua famiglia, in quel palazzo ma quell'uomo ti aveva subito preso di mira perché a undici anni eri già una preadolescente in forma.

Tu non sospettavi assolutamente nulla e quando si offriva di aiutarti a riparare la bicicletta o a portare qualche pacco, accettavi senza riserve. Non potevi immaginare che lui avesse altri fini oltre a quello di esserti d'aiuto.

Non avevi ben focalizzato chi fosse, sapevi solo che abitava nel tuo stesso palazzo perché di solito lo vedevi per le scale o nell'androne o davanti al portone d'ingresso.

Come potesse un uomo adulto circuire una bambina, anche se preadolescente, è ancora difficile da spiegare, eppure ci sono persone di questo genere che iniziano furtivamente una malvagia strada di pedofilia perfino con minori che abitano vicino a loro, che potrebbero riconoscerli e denunciarli.

Quella volta che ti si era avvicinato con la scusa di sistemare il sellino della bici, ti aveva messo in allarme perché già altre volte gli avevi detto che sapevi fare da sola e la sua insistenza ti sembrava fuori luogo. D'altra parte i suoi tentativi di toccarti erano andati sempre a vuoto perché tu non gli permet-

tevi di avvicinarti troppo. Il suo comportamento cominciava a infastidirti un po' ma il limite lo superò quel pomeriggio in ascensore. Guarda caso si trovò insieme a te davanti alla porta dell'ascensore e ti invitò a salire insieme. Tu gli chiedesti a che piano andasse e lui ti rispose che saliva al sesto, probabilmente sapendo che tu abitavi al quarto.

Appena partito l'ascensore si fece più vicino e cominciò a metterti le mani sulle spalle poi infilò velocemente le dita dentro la tua camicetta sul tuo seno ancora acerbo.

Improvviso, e forse imprevisto, il tuo urlo risuonò per la tromba delle scale ma per fortuna l'arrivo al quarto piano aveva fatto bloccare la cabina e aprire le porte.

Scendesti con la rapidità del vento e ti rifugiasti in casa tua piangendo.

Tua madre ti raccolse tra le braccia chiedendo spiegazioni mentre tuo padre, accorso dal suo studio, cercava di capire che cosa fosse successo dalle tue frasi sconnesse.

Dopo un bel pianto riuscisti a farti capire e a descrivere sommariamente l'uomo.

In realtà era una descrizione imprecisa perché non avevi mai guardato con attenzione il personaggio, così poco interessata alle sue attenzioni.

Tuo padre però capì, anche se l'informazione relativa al sesto piano gli sembrò incongrua con i suoi sospetti.

Andò di filato a casa dell'uomo e gli chiese conto dell'accaduto. Lui negò tutto spudoratamente, ma tuo padre non ammise repliche e gli disse che non doveva più guardarti neppure da lontano altrimenti sarebbero stati guai seri.

Tu rimanesti a lungo impressionata dall'episodio e nonostante le rassicurazioni messe in atto dalla tua famiglia, per molto tempo continuasti ad aver paura di prendere l'ascensore e di

uscire con la bicicletta. Non avevi realizzato con chiarezza che cosa volesse ottenere quell'uomo ma di certo ti eri sentita profondamente offesa, invasa nella tua intimità, derubata della tua ingenuità di bambina.

Dopo quell'episodio guardasti gli uomini con occhi diversi, per lungo tempo sospettosi e mai fiduciosi.

Tuo padre però ti aveva dimostrato che non bisogna chiudersi nel silenzio e che bisogna difendersi con decisione, parlando con i genitori senza timori.

A poco a poco hai saputo distinguere le varie categorie di uomini e hai imparato che ce ne sono di rispettosi e protettivi, anche se non sono tuo padre.



# Primavera

Violata nel corpo e nel cuore ma coraggiosa nel rinascere dopo gli abusi sessuali infantili.

Tu sei venuta tra noi quando sono scomparsi i tuoi genitori. Loro erano un insieme unico, una coppia simbiotica, legati al punto da morire a pochi mesi di distanza l'uno dall'altra.

Per questo forse, quando tu eri una bambina e tuo padre ha cominciato a toccarti in modo strano e a farti carezze troppo intime, tua madre ha fatto finta di non accorgersi, di non sapere, negando le tue timide confessioni e proteggendo lui anziché te.

Tu non potevi capire bene che cosa stesse succedendo e hai subito, senza opposizioni, comportamenti inaccettabili da parte di tuo padre, ignorati volontariamente e coperti da tua madre che, per non vedere, per non sapere, si ubriacava fino a stordirsi.

A chi potevi rivolgerti se proprio i tuoi amati genitori ti chiedevano di fare "la brava"? Ti chiedevano senza parole di tacere, di accettare senza reazioni, sul tuo corpo di bimba ancora in fiore, gesti al limite della perversione.

Crescendo però hai avvertito il disagio e l'umiliazione della situazione e appena giunta l'occasione, giovanissima, hai scelto un ragazzo immaturo e ti sei sposata per fuggire dalla

casa dei tuoi genitori. Forse hai scelto più la sua famiglia che lui; forse ti sarà sembrato meno pericoloso per te; forse rappresentava, nonostante tutto, l'alleggerimento di una situazione insostenibile.

Un matrimonio inesistente che poco o niente aveva di stima, fiducia e amore reciproci; un triste mutuo soccorso durato malamente fino al funerale di tua madre seguito a breve da quello di tuo padre.

Quel giorno hai pianto, come un neonato che si presenta al mondo perché hai avvertito un senso di liberazione inspiegabile: hai cominciato a respirare, hai percepito, come al momento della nascita, l'aria entrare per la prima volta nei tuoi polmoni insieme alla voglia di vivere. Allora hai cominciato ad interrogarti sul senso della tua vita: anni di abusi e soprusi, sensi di colpa, accuse, spiegazioni assurde, bugie, adattamenti sofferti. Hai visto scorrere davanti ai tuoi occhi sbigottiti, il film della tua vita come se non ti appartenesse affatto e hai supposto che forse poteva andare in un altro modo anche se non avevi idea di quale direzione prendere.

Incertezze, tentativi inutili, poi hai cercato e chiesto aiuto; hai saputo chiedere aiuto a chi poteva veramente aiutarti a chiarirti, a scoprire chi tu fossi, ad archiviare il passato, a vivere il presente.

L'esperienza e la sofferenza vissute nell'infanzia non si cancellano ma si può diventare consapevoli che esse riguardano il passato mentre c'è il presente da affrontare con coraggio.

I colloqui con la psicoterapeuta sono stati dolorosi per te, perché ti hanno fatto riemergere emozioni a lungo repressate e nascoste, insieme alla rabbia e al desiderio smisurato di cambiare molte cose intorno a te, pur continuando ad essere la donna meravigliosamente determinata e fantasiosa che sei.

Ti sei fidata e ti sei affidata, pronta a tutto pur di riorganizzare le tue giornate alla luce del sole. Un nuovo entusiasmo è iniziato a fiorire nel costruire un rapporto di coppia fondato su basi completamente diverse, più vere e genuine.

Ora la sincerità nelle relazioni ha sostituito la falsità e le finzioni necessarie a proteggersi e a controllare la paura. Ora il tuo cuore è sgombro dai detriti e dai rifiuti che si erano accumulati e la casa dei tuoi sentimenti è luminosa, circondata da un giardino pieno di aiuole fiorite.

Una primavera di scelte coraggiose.

# Psicosomatica

Come punire il corpo  
Violata nell'innocenza e coraggiosa  
nel cambiamento

Il primo giorno che ti ho conosciuta eri molto tesa e la tensione, con il passare delle ore, è aumentata, soprattutto alla testa e alla gola, tanto che ti è scoppiato un forte mal di testa accompagnato da conati di vomito. Tornata a casa, hai preso un calmante e sei andata a dormire. Sai che i sintomi di malessere fisico, in passato molto più forti, dipendono da una fortissima repressione di tutto ciò che è emozione ed istinto. Attraverso la terapia individuale, sostenuta da antidepressivi, hai cercato e stai ancora cercando, di ricomporre la frattura profonda che si era creata in te tra la parte razionale e quella istintuale, tra pensiero ed emozioni, tra testa e corpo.

Un giorno mi hai detto: “Io non ho mai percepito che i miei genitori avessero fiducia in me per quello che sono. Non ricordo che mio padre abbia mai detto qualcosa di specifico rivolto a me, sapevo però che avrebbe preferito che fossi nato maschio.” Alla nascita sei stata una delusione per lui e nella tua famiglia si racconta che quando tuo padre ricevette la telefonata dall'ospedale, chiese solo se fosse un maschio. Nei primi anni di vita dici che non si è mai occupato di te.

A circa 7 anni hai subito un vero e proprio trauma che ha

coinvolto la sfera emotiva e sessuale. Non è stata una violenza fisica, è stato un trauma psicologico ma le conseguenze sono state disastrose lo stesso. Il fatto è che eri solita giocare con un bambino della tua età, vicino di casa. La vostra curiosità per le differenze sessuali, che vi eravate accorti di avere, vi aveva spinto a voler conoscere meglio il corpo l'uno dell'altra e avevate inventato un gioco durante il quale vi toglievate le mutandine e vi toccavate. La fine del mondo è successa quando se ne sono accorte le vostre madri. All'improvviso sei stata invasa da un'ondata insostenibile di negatività, sommersa dalla paura, dal giudizio e dalla condanna. Sei stata considerata capace di cose inenarrabili, come fossi un mostro, dubitavano anche della tua sanità mentale. Ricordi chiaramente che hai iniziato a tremare, non riuscivi neanche a piangere, provavi un dolore insostenibile perché sapevi di non aver fatto niente ma non riuscivi a difenderti, non riuscivi ad aprire bocca, eri smarrita, ti sentivi perduta. Ti sei convinta che, se non ti hanno capito i tuoi genitori, nessuno mai potrà accettarti, amarti. Ti sei convinta che non meriti niente e gli altri potranno darti solo condanna e incomprensione.

Così ti infliggesti la punizione più grave: hai smesso di vivere, di godere della vita. Decidesti di non sentire più niente per non rischiare di provare di nuovo un dolore così grande. Facesti su di te un atto di violenza ai limiti del possibile e, usando tutte le tue forze, ti sei inflitta il comando di non provare più emozioni.

Parole tue: "Di nuovo un brivido, inizia l'agonia, sento come un coltello conficcato nella parte più profonda di me. Smetto di vivere per poter almeno sopravvivere".

Niente fu più come prima. Provavi ancora molto dolore ma facevi finta di niente, non ne parlavi con nessuno, stavi zitta,

chiusa, nascosta, non avevi più la tua vitalità. Avevi una terribile paura di sbagliare, di essere giudicata e condannata, ingiustamente. Cercasti allora di ragionare come potevi, cercasti di capire che cosa i tuoi genitori si aspettavano che tu facessi ma non eri più te stessa. Soffocasti completamente il tuo istinto, la tua spontaneità, la creatività, l'iniziativa; reprimesti emozioni e sentimenti.

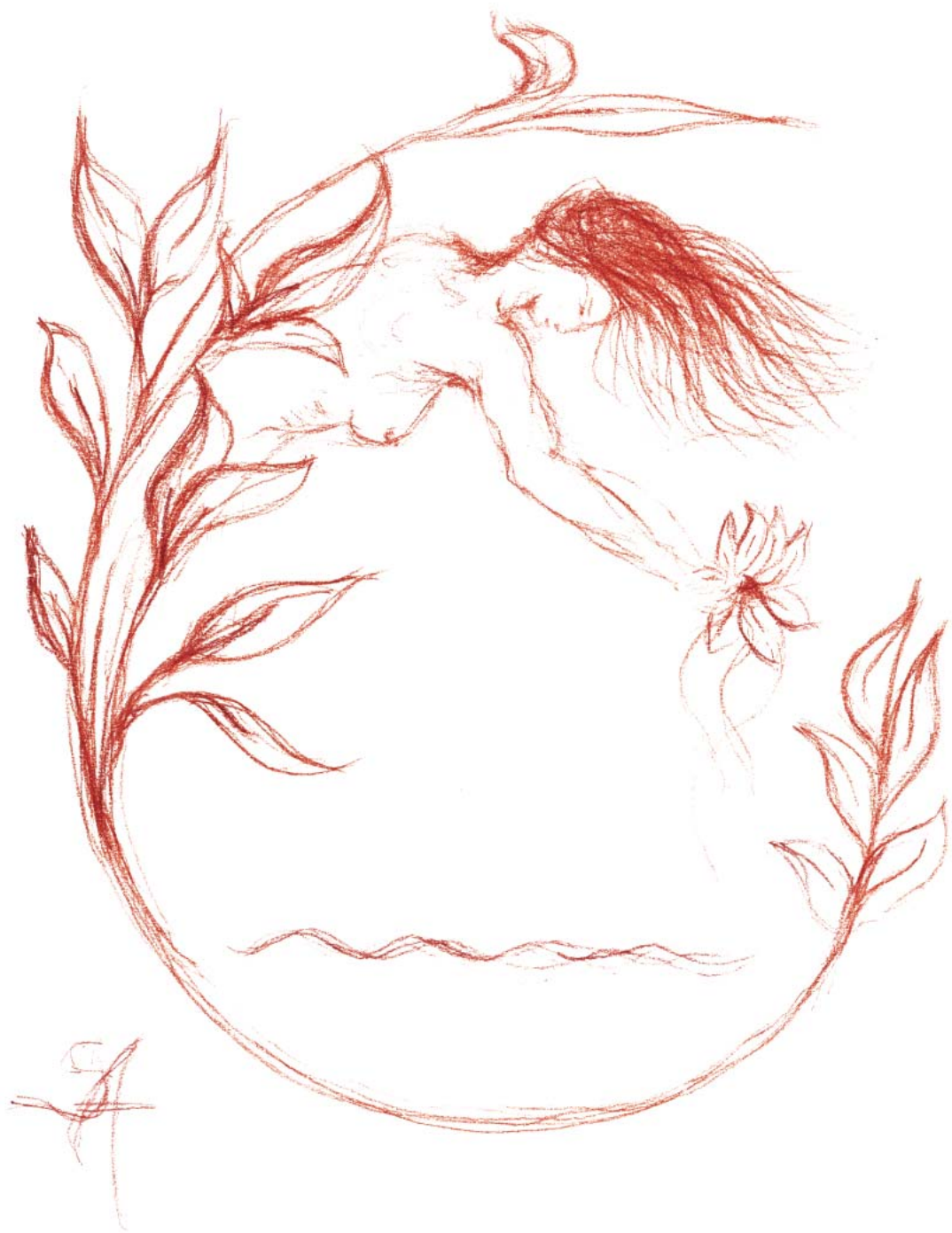
Tu, diventata donna, hai continuato a non sentirti amata, perché eri cresciuta nella sfiducia e nell'insicurezza. Per tanti anni sei vissuta con la tua sofferenza, con il tuo martirio interiore senza che nessuno se ne accorgesse; i tuoi genitori ti credevano distaccata e noncurante invece stavi solo difendendoti.

Ad un certo punto sentisti che c'era qualcosa che non andava, che dovevi cercare e non sapevi neanche che cosa.

Ti ammalasti. Iniziasti a prendere varie medicine e avevi la sensazione di perdere davvero la tua vita anche fisicamente.

Poi...le persone giuste, la grazia di Dio. Lui ti ha sempre capita, ti è stato vicino anche se tu non te ne accorgevi, ti ha amata più di chiunque altro, ti ha protetta, sostenuta, ti ha impedito di perderti definitivamente. Ora lo sai.

Hai incontrato persone che ti capiscono e c'è chi ha compreso da dove viene il tuo male e ti vuole aiutare. Ora hai capito che è solo te stessa che devi cercare. Per una vita non hai espresso i tuoi sentimenti, le tue emozioni, i tuoi pensieri più veri e personali, ma un giorno hai deciso di iniziare a scrivere un diario, dove scrivendo hai cercato la verità più profonda. Senza che te ne rendessi conto hai compiuto un'azione terapeutica. Sentirti protagonista della tua vita, ti spaventa ancora un po' ma stai ricostruendo la tua autostima e vuoi fortemente credere nella possibilità di una vita piena, realizzata, significativa.



## Santa

La vittima che vince con il perdono.  
Violata nel corpo e nella fede  
ma coraggiosa nel perdono

La tua casa natale è ancora là, nascosta nei campi, tra le colline marchigiane e il mare.

Il ricordo di te è ancora vivo e nell'attraversare le stanze che tu hai abitato, sembra di sentire ancora il tuo riso di fanciulla.

Eravate una famiglia di contadini e tu sapevi che la tua vita sarebbe trascorsa lì, a lavorare in campagna come tua madre e la madre di tua madre. La tua fede discendeva integra, proprio da loro e tu la conservavi come un dono prezioso da custodire ad ogni costo. A dodici anni avevi già ricevuto i sacramenti dell'Eucarestia e della Cresima, come le tue coetanee, e come loro stavi uscendo dalla spensieratezza infantile per accedere a quell'adolescenza che brucia i tempi dell'attesa.

Anche il tuo vicino, poco più grande di te, vedeva la tua dolcezza crescere nel tuo corpo insieme alla giovinezza ed anche lui era percorso dai brividi delle nuove sensazioni fisiche, forti e innegabili. Così quel giorno ti seguì furtivamente, mentre tutti erano al lavoro nei campi e tu rientrasti nella casa deserta per una commissione richiesta da tua madre.

Lui ti si presentò davanti, improvviso, con tutto il suo desiderio e con richieste che tu non potevi, non volevi accettare.



La fede di una bambina di dodici anni può essere più forte del bue aggiogato all'aratro che sconvolge il terreno e il rifiuto, che tu opponesti al ragazzo, scatenò la sua ira e la sua bestialità. Tu lo temevi, ma di più amavi quella purezza della coscienza che da sempre ti era stata insegnata.

Il tuo cuore tremava, ma la tua voce era ferma e decisa: "No! Non voglio. Non voglio! Gesù non lo vuole." Ripetevi angosciata, ma determinata come non mai.

Il ragazzo sentì solo il primo rifiuto poi diventò sordo alle parole e udì solo il suo sangue ribollire mentre stringeva con la mano il coltello e ti colpiva ferocemente.

Forse sarebbe bastata un po' di pazienza, lasciando che il tempo maturasse la situazione, invece volle tutto subito e il risultato fu devastante.

Tu cadendo sotto i colpi, chiedevi pietà, pregavi per lui e lo perdonavi. Lui infieriva su di te, sordo e impazzito.

L'arrivo di tua madre, allarmata dal tuo inspiegabile ritardo, fu inutile perché ormai il delitto era consumato e il tuo corpo immacolato giaceva in una pozza di sangue.

La disperazione di tua madre non poté darti la vita un'altra volta ma tu le chiedesti di perdonare, come aveva fatto quel Crocifisso che stringevi ancora in una mano con la corona del Rosario. Finalmente anche il giovane assassino rientrò in sé e capì la gravità del gesto: lasciato cadere il coltello, si inginocchiò davanti alla sua vittima inviolata.

La tua ultima richiesta fu di perdonare. Tua madre ti ha ascoltato, piccola Maria, e la famiglia Goretti non è vissuta nell'odio ma nel perdono. Tu hai lasciato a terra la tua gioia di vivere e hai camminato davanti a noi per indicarci, con l'esempio, quello che non hai fatto neppure in tempo a dire: viviamo per andare in Cielo.

## Pecora nera

Violenza sociale a scuola  
Violata nella mente dall'invidia e coraggiosa  
nel continuare a studiare

Quando ti ho conosciuto eri già uscita dal tunnel grazie all'aiuto e all'intelligenza dei tuoi genitori che ti avevano sostenuto e incoraggiato durante quei cinque anni da incubo e grazie alla salda fede in Dio che ti ha accompagnato.

Purtroppo anche a scuola possono verificarsi situazioni distruttive anziché istruttive, ed è quello che è capitato a te, innocente vittima di disagi altrui, di incapacità a risolvere conflitti, del fatto di essere una ragazza e timida per di più, di pigrizia degli adulti nel cercare i colpevoli.

Non eri la prima della classe neppure alla scuola media, però ti piaceva studiare e, con il consenso dei tuoi genitori e degli insegnanti, ti iscrivesti al Liceo. Sapevi che sarebbe stato duro e che avresti dovuto dare il meglio di te perciò ti preparasti a non deludere le aspettative della tua famiglia, tanto fiera di te che sognavi di diventare una veterinaria. Un lavoro da uomini, pensavano, forse non idoneo ad una donna, ma tu li convincesti con pazienza e con determinazione. Non immaginavi però che la tua provenienza dalla "campagna" sarebbe stata così malvista dai tuoi compagni che cominciarono fin dal primo giorno a deriderti dicendo che "puzzavi di coniglio".

A quale coniglio si riferivano? Alludevano al lavoro paterno? Oppure pensavano, sotto sotto, che tu fossi un coniglio!?

Non lo eri e hai tenuto testa alle risatine di compatimento cercando di lavarti e profumarti come non avevi mai fatto. Tua madre si accorse del tuo comportamento che stava diventando ossessivo e ti chiese spiegazioni. Tu le raccontasti tutto e lei pensò di risolvere la cosa andando a parlare con un'insegnante che, armata di buona volontà, chiese informazioni direttamente alla classe in aula, durante la lezione. Non l'avesse mai fatto!!

Ovviamente tutti negarono e tu facesti la figura della "cocchi-  
na di mamma": un altro buon motivo per prenderti in giro. A quel punto adottasti la decisione di tacere. Subivi qualunque insulto senza reagire e senza riferirlo, cercando di sfogarti nello studio per ottenere buoni voti da sbandierare sotto il naso dei compagni invidiosi.

Privilegio delle femmine: ti guadagnasti il titolo di "secchi-  
na". Regolarmente ogni interrogazione era un supplizio: eri terrorizzata non dalle domande ma dall'atteggiamento dei compagni che non aspettavano altro che un tuo errore, e se per casoolgevi lo sguardo alla ricerca di un suggerimento erano risatine soffocate. A volte un suggerimento arrivava, ma era regolarmente sbagliato e se non lo prendevi in considerazione ti accusavano di essere presuntuosa e di non fidarti, ma se lo utilizzavi c'erano i rimproveri dell'insegnante. Nessuno voleva fare i compiti con te ma tu eri obbligata a passarli a chiunque te li chiedesse. Perfino l'intervallo era diventato un incubo perché la tua merenda era preda di chiunque la desiderasse e, d'altra parte, ti passava la fame sapendo che ti avrebbero deriso, vedendoti mangiare, sottolineando malvagiamente le tue forme piuttosto rotonde. Non eri davvero

grassa, ma il tuo fisico non era neppure filiforme perciò si approfittavano anche di questo per farti andare di traverso ogni boccone. Ben presto rinunciasti a fare merenda e ti dissero che non avevi nemmeno i soldi per una brioche, “povera contadina”! Qualche volta ti chiamavano “pane e salame” ridacchiando sul “salame”. Il tuo semplice panino restava nascosto nello zaino e lo riportavi indietro per mangiarlo a morsi violenti, disperata, lungo la strada di casa.

Ti sentivi intrappolata in modo spaventoso ma non volevi rinunciare al tuo sogno di fare il liceo e poi l’università. Furono i cinque anni più tormentati della tua giovane vita anche se a casa i tuoi, che ti avevano notato un po’ stranita, cercavano di consolarti. Tu ti sfogavi con tua madre supplicandola però di non parlarne con nessuno e lei ti ascoltava soffrendo con te in silenzio.

Avevi pensato anche che, dopo il primo anno, le cose si sarebbero aggiustate e cercavi di essere gentile con tutti, nonostante tutto. Le tue speranze andarono progressivamente deluse perché i compagni inventavano sempre nuovi modi per farti soffrire, per accusarti ingiustamente, per sminuirti, per attribuirti ogni colpa di qualunque fatto.

Pensavano di distruggerti e più resistevi più si accanivano con quella cattiveria che si autoalimenta nel gruppo per divertirsi alle spalle della predestinata “pecora nera”, tanto più facile se è una ragazza. Per un compagno maschio sarebbe stato diverso!

Nonostante tutto riuscivi ad avere un profitto sufficiente con una fatica tripla rispetto agli altri e alla fine, con l’esame di maturità, l’incubo ebbe fine.

Fu una festa incredibile anche per la tua famiglia che ti era stata vicina per tutti gli anni del Liceo e ti aveva saggiamente

incoraggiato a non arrenderti e ad ignorare le provocazioni, dalle più sottili alle più spudorate. Avevano portato con te il fardello ed ora sentivano la liberazione da una tortura ingiustificata.

La dura esperienza ti aveva insegnato a continuare per la tua strada senza farti intimorire anche se erano state lunghe giornate senza amiche. Eri stata sostenuta anche dalla tua attività in parrocchia e dalla fede in Dio, di cui non ti eri mai dimenticata.

Hai imparato a studiare da sola, a studiare sodo, a studiare per sapere e non per l'interrogazione, a studiare per essere promossa e abbreviare il più possibile il tempo delle scuole superiori. Così quando ti sei iscritta alla Facoltà di Veterinaria, come sognavi, è stato tutto facile, entusiasmante, interessante. Ti sei laureata in tempi brevissimi e specialmente non hai serbato rancori o desiderio di vendetta per i tuoi compagni di Liceo che hanno così male utilizzato l'incoscienza dell'età.

Chi era la pecora nera?

# Tranquilla

Violata nel corpo e nel cuore dalla prevaricazione e coraggiosa dopo un aborto mai dimenticato.

Eri molto giovane, è vero. Non eri sposata, è vero. Eravate due ragazzi che vivevano un momento di passione.

“Tranquilla, ho il preservativo!” ti disse lui avvertendo la tua titubanza. Tu, ingenua e fiduciosa, gli credesti e ti abbandonasti ad un amplesso più accettato che desiderato. Comunque l'inganno c'era perché il preservativo l'aveva sì, ma in tasca! La violenza ci fu, non fisica, bensì psicologica; una mancanza di rispetto tanto profonda che però non fu neanche la peggiore della tua vita.

I tuoi genitori non ammettevano la tua attrazione per quel ragazzo né il fatto che lo frequentassi. Lo ritenevano un immaturo e un fannullone perciò facevano di tutto per impedirti di vedervi. Naturalmente, tra mille sotterfugi, vi vedevate lo stesso, vi vedevate in modo molto intimo. Così, quando il test comprato in farmacia al primo ritardo, ti mise sotto gli occhi la gravidanza, ti crollò il mondo addosso. Quando lo dicesti a lui, si mise a ridere della tua ingenua fiducia a proposito del suo preservativo non indossato e poi... sparì. Letteralmente sparì dalla circolazione: non voleva nessun tipo di responsabilità, di nessun genere, figuriamoci se voleva essere padre!

Ti rendesti conto di essere rimasta sola, con una vita che cresceva dentro di te e che non volevi ignorare né rifiutare, ma non sapevi come gestire. Confidarti con i tuoi genitori sarebbe stato ammettere le tue ribellioni e costringerli a riconoscere il fallimento dei loro tanti divieti inutili.

Cominciasti a riflettere su tutto quello che ti era accaduto mentre il tempo passava e non ti decidevi a parlare con qualcuno che potesse aiutarti ad uscire dal vicolo cieco.

Tua madre però ti teneva sotto stretto controllo e appena percepì il prolungato ritardo delle tue mestruazioni, entrò in allarme. Ti mise sotto osservazione e si accorse ben presto della tua tristezza, della tua incertezza, dei tuoi silenzi. Dopo qualche giorno ti disse: “Ho preso appuntamento dal ginecologo per te. Ti accompagno perché ti liberi al più presto da questo inconveniente. Per ora tuo padre non sa niente ma se fai storie, glielo dico. Sai come la pensa e come reagisce.”

Sorpresa e allibita, non avesti neppure la forza di replicare e andasti come una pecora al macello, senza una lacrima, senza una parola, totalmente succuba.

Quale delle due violenze psicologiche fu la più grave?

Nessuna possibilità di manifestare la tua opinione, nessuna richiesta di consenso.

Il giorno dell'aborto fu cancellato dal calendario: non doveva esistere nella tua vita.

Poi riprendesti progressivamente la quotidianità della scuola, delle amiche, delle vacanze. Tu cercasti di dimenticare anche quando lui si ripresentò per vedere come stavi. Come se non fosse successo niente.

Nel tuo cuore però c'era rimasto un buco, una ferita che invece di rimarginarsi diventava sempre più dolorosa. La memoria della sopraffazione subita diventava sempre più nitida e,

diventando donna, ti sentivi sempre più violata nell'anima. Quel giorno cancellato dal calendario ritornò evidente e cominciasti a considerarlo il giorno di nascita di tuo figlio. Sì, tuo figlio, un figlio strappato alla madre prima ancora che lei potesse considerarlo suo.

Ogni anno, quella data, era un anniversario indimenticabile. Cominciò a diventare un incubo, lo sognavi di notte, lo piangevi di giorno. Ti sentivi schiacciata dalla colpa e dalla vergogna, ti sentivi menomata per sempre.

Litigasti anche ferocemente con tua madre ma non servì a nulla: non poteva restituirti quello che ti aveva tolto.

Finalmente incontrasti un uomo gentile e sensibile che ti lasciò parlare a lungo di quella esperienza, ti restò accanto senza condanne e senza giudizi, chiedendoti solo di continuare a condividere con lui la tua vita e di sposarlo.

Fu l'inizio della tua nuova vera vita di donna, di moglie e di madre. Una vita fatta di rispetto, di comprensione e di perdono. Riuscisti a perdonare anche quel ragazzo, tua madre, tuo padre, il medico. La nascita delle tue due figlie alleviarono molto la tua sofferenza ma tu dicevi sempre che avevi avuto tre figli e che il primo era morto appena nato.

Appena nato nel tuo cuore di madre.





## Ciclamino

Violata nella fiducia e coraggiosa dopo il tradimento e l'abbandono coniugale

Vent'anni di matrimonio felice con un marito poco espansivo ma dedito solo alla famiglia e al lavoro. Un uomo scelto e sposato con consapevolezza e con amore, padre attento delle tue figlie, protettivo e responsabile.

C'era chi t'invidiava perché nella tua vita coniugale non c'era un'ombra: qualche discussione di normale routine, niente di più. Si era occupato lui della casa nuova e ti ci aveva portato come una regina. Forse ti eri adagiata nel ruolo di moglie soddisfatta e non ti preoccupavi più di niente: lui c'era sempre per te, di qualunque cosa tu avessi bisogno. Ultimamente però lavorava un po' troppo: tornava a casa sempre più tardi, non aveva appetito, parlava meno del solito. Hai cominciato a preoccuparti temendo per la sua salute o per problemi economici di cui non ti avesse parlato. Avresti voluto parlarne con lui ma non ne aveva mai voglia e alle tue richieste di spiegazioni, tagliava corto con un "Non ti preoccupare!"

C'erano giorni invece che tornava sereno e ritrovavi l'uomo sposato vent'anni prima, perciò ti eri fatta una ragione del suo comportamento attribuendolo a questioni passeggere. Avevi il tuo lavoro, la casa, le figlie, la tua vecchia madre da accu-

dire e hai messo da parte le supposizioni ritenendole fantasie senza peso.

Un giorno, tornando dal lavoro con i sacchetti della spesa, trovasti la macchina di tuo marito parcheggiata davanti a casa e l'ansia ti travolse. Non era normale: di solito tornava soltanto alla sera. Che cosa era successo? La chiave della porta ti tremava tra le dita e non riuscivi a farla girare nella toppa; dall'interno ti aprì lui. Aveva una valigia accanto e ti disse soltanto: "Me ne vado. Per sempre. Tra noi è finita." prese la valigia e se ne andò senza voltarsi.

Tu rimanesti di pietra. Immobile, in silenzio, distrutta in tutte le certezze che avevi avuto fino a quel momento. Come? Dove? Quando? Perché?

Ti ci volle un po' di tempo per realizzare che cosa fosse successo e cercasti la solita poltrona per accasciarti senza forze. I sacchetti della spesa erano rimasti fuori dalla porta aperta e il gatto vi stava rovistando alla ricerca di cibo, ma tu non lo vedevi neppure. Ti sentivi soffocare perché avevi smesso di respirare dal momento in cui aveva pronunciato le prime parole. Il sangue che si era fermato insieme ai battiti del cuore, riprese improvvisamente a fluire invadendo il cervello come un'onda di piena e provocando una frana di pensieri sconvolgenti.

Così, allucinata e incapace di muovere un solo muscolo, ti trovò tua figlia un'ora dopo, mentre il gatto aveva sparso in giro il contenuto delle borse.

Eri paralizzata e non ci fu verso di farti alzare dalla poltrona né di fare qualunque altra cosa. Il fatto che tua figlia avesse da tempo dei sospetti sul padre, non ti consolava e non ti dava la forza di reagire. Il pomeriggio e la sera l'hai passati così, con la testa vuota e il cuore gonfio di frustrazione. Finalmente,

quando era già notte, una lacrima riuscì a sfuggire dai tuoi occhi sbarrati e aprì il passaggio al fiume del pianto liberatorio. Una notte di pianto a diretto mentre tua figlia cercava di farti sdraiare un pochino nel letto. Per carità, in quel letto matrimoniale, no!!

Mai più in un letto matrimoniale, senza tuo marito!

I primi giorni furono terribili e dovesti anche assentarti dal lavoro perché non eri assolutamente in grado di connettere, poi cominciasti a coprirti di sensi di colpa. Sentivi tua la colpa di tutto: del tradimento, di non essertene accorta in tempo, di non aver fatto niente per impedirgli di andarsene.

Ti sentivi colpevole di non essere stata una buona moglie, di aver trascurato i problemi del marito, di non aver saputo prevedere la sua decisione.

Un uomo che tradisce senza farsi scoprire è un furbo, una donna tradita una stupida. Un uomo single è un privilegiato libero da legacci coniugali, una donna rimasta sola è ancora da commiserare. Pregiudizi che pesano sulle spalle delle donne che non riescono a concepire, nella loro uterina accoglienza, una casa senza il proprio uomo da aspettare.

Finalmente, un pomeriggio, riuscisti a sfogarti con le tue amiche accusandoti di ogni fatto, ma ognuna di loro ti offrì il suo punto di vista, diverso dal tuo, facendoti percepire che la vittima potevi essere tu e non lui, come tu affermavi.

Abbandonata: questa era la verità che ti è balzata improvvisamente davanti. Abbandonata come un rifiuto da buttare nel cassonetto, senza riguardi, senza alcun tipo di rispetto né di precauzione. Una vita passata insieme non gli dava il diritto di scaricarti come una ciabatta rotta, al contrario avrebbe dovuto chiedergli un minimo di considerazione e di rispetto per i tuoi sentimenti e la tua dedizione totale.

Le parole delle tue amiche furono sostegno e sollievo per il tuo cuore sbrindellato, per rimettere insieme i pezzi e ricominciare a vivere. Senza odiare.

Davvero, sei stata capace di non odiarlo per quello che ti ha fatto!!

Ti sei cercata una casa per te, hai traslocato, hai ripreso a lavorare, a vedere le amiche regolarmente, a prenderti cura di te, a leggere, a sorridere.

Hai saputo che da anni tuo marito ti tradiva di nascosto, senza avere il coraggio di discutere con te la nuova situazione, da vigliacco. Da anni ti ingannava e ti trattava come una persona alla quale non si deve nulla, ma tu gli stai dimostrando che sai benissimo andare avanti senza di lui, senza i suoi consigli e senza il suo aiuto. Specialmente senza le sue finzioni.

Tu sei stata la più forte tra voi due e lo sapete entrambi.

Oggi preghi per lui e chiedi al Signore di perdonarlo, Lui che può, perché tu ancora non te la senti. Forse, un giorno, chissà!

# Lucida

Violata nella libertà personale  
e coraggiosa nell'autonomia

Non è strano che una ragazza trentenne cerchi una casa per abitare, da sola, nella grande città dove ha trovato lavoro, ma la tua storia è più complessa di quello che può apparire.

Poco dopo esserti diplomata, trovasti un impiego nella cittadina dove eri nata e cresciuta con la tua famiglia. Lo trovasti facilmente e proprio nel tuo ufficio incontrasti il ragazzo che diventò il tuo fidanzato. Ti piaceva, all'inizio, per la sua serietà e per la determinazione con cui ti cercava: non ti lasciava mai sola, era iperprotettivo e ti difendeva da qualunque difficoltà.

Giovane e inesperta non potevi immaginare che le premure iniziali sarebbero diventate un'ossessione, per te e per lui. In effetti non avevi più un attimo di respiro, di autonomia e sentivi la trappola chiudersi su di te in modo inesorabile. Cercasti di spiegargli che era troppo presente nella tua vita ma lui la prese come un'offesa, come un tentativo di allontanarlo da te. Non lo amavi più? Forse avevi amato la sua gentilezza ma poi era diventato soffocante e quello che provavi per lui era più insofferenza che altro. Preso atto che le spiegazioni aperte non avevano avuto successo cominciasti a defilarti, a trovare scuse, ad inventarti mal di testa e mal di pancia pur di non incontrar-

lo e di non sottostare alle sue pressioni. Fu un periodo difficile in cui fosti derubata della tua vita privata, delle tue amicizie, della libertà stessa perché non potevi muoverti senza che lui ti spiasse, ti controllasse, ti chiedesse conto di quello che facevi. Cominciasti a stancarti dei sotterfugi e delle inevitabili bugie perciò pensasti di troncare il vostro rapporto per porre fine alla tortura psicologica.

Avevi pensato che un taglio netto avrebbe risolto i problemi: lui si sarebbe messo l'animo in pace sul vostro futuro insieme e tu avresti potuto ricominciare a vivere come una persona normale, senza le angosce dei rendiconti ad un uomo che non era mai contento, che non era affatto un compagno, con il quale non si poteva ridere o scherzare, progettare o costruire.

Purtroppo le tue previsioni non furono per nulla rispettate, come tutti i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti.

Il ragazzo era completamente fuori di senno e non accettò la fine della vostra relazione, al contrario riteneva che tu fossi cosa sua e che non ti potevi permettere di pensare con la tua testa, di fare qualcosa che lui non aveva preventivamente saputo e approvato, di muoverti senza la sua presenza.

Non riuscivi più a lavorare né a tornare a casa senza le sue continue telefonate o addirittura pedinamenti, ipotizzando che tu incontrassi un altro uomo.

Ormai era diventata una persecuzione e desideravi soltanto liberarti di lui. Lasciasti l'impiego e ti chiudesti in casa ma neppure così ti lasciò in pace e continuava a venire a suonare alla porta e a chiederti di stare con lui.

Oltrepassò ogni limite il giorno in cui ti costrinse con la forza ad un rapporto sessuale che non volevi più. Era convinto di possederti finalmente, invece fece traboccare il vaso e tu, coraggiosamente, il giorno dopo, senza dire niente a nessuno,



partisti per un'altra città dove risiedevano alcuni tuoi parenti che ti avrebbero ospitato.

Avevi portato con te poche cose, tra cui il tuo cellulare che fu usato da lui per rintracciarti ancora una volta e minacciarti di tornare subito da lui altrimenti sarebbe venuto a prenderti, dovunque tu fossi. Tu, angosciata, comprasti un cellulare nuovo con un nuovo numero, facesti un pacchetto di quello vecchio e glielo spedisti. Poi riprendesti il treno per un'altra città, ancora più lontana e anonima, dove non conoscevi nessuno e nessuno ti conosceva. Con coraggio e decisione, cercasti e trovasti un lavoro, una casa, un po' di pace.

Ai tuoi genitori telefonavi dai posti telefonici pubblici. Loro non capivano bene che cosa tu volessi fare e perché tu fossi fuggita da una situazione da loro ritenuta "normale".

A poco a poco trovasti amicizie sincere e dopo un anno tornasti a trovare i tuoi genitori che non si facevano una ragione delle tue scelte. Per strada, lui ti si avvicinò minaccioso pensando di spaventarti, ma questa volta tu andasti di filato dai carabinieri a denunciarlo e il giorno dopo partisti di nuovo verso il tuo futuro libero.

Ora sai che sei stata vittima di violenza e di stalking proprio da parte dell'uomo che voleva essere il compagno della tua vita, ma la tua voglia di vivere in pace ha coraggiosamente avuto la meglio e, anche se ogni tanto fai qualche brutto incubo, stai costruendo giorno dopo giorno la serenità che hai sempre desiderato e alla quale non hai voluto rinunciare. Sei una donna che ha saputo vincere la paura e i condizionamenti di una mentalità vile che prevede solo la sottomissione, per la donna, ai voleri dell'uomo.

# La volpe

Violata da se stessa e coraggiosa al di là di se stessa

Risulta difficile raccontare la tua storia perché sembra proprio che tu non abbia subito violenza: hai scelto di fare violenza su di te, per lui, per amore.

Vi eravate conosciuti ai tempi del Liceo, poco più che adolescenti. Tu eri innamorata della vita e lui fu per te il primo uomo importante.

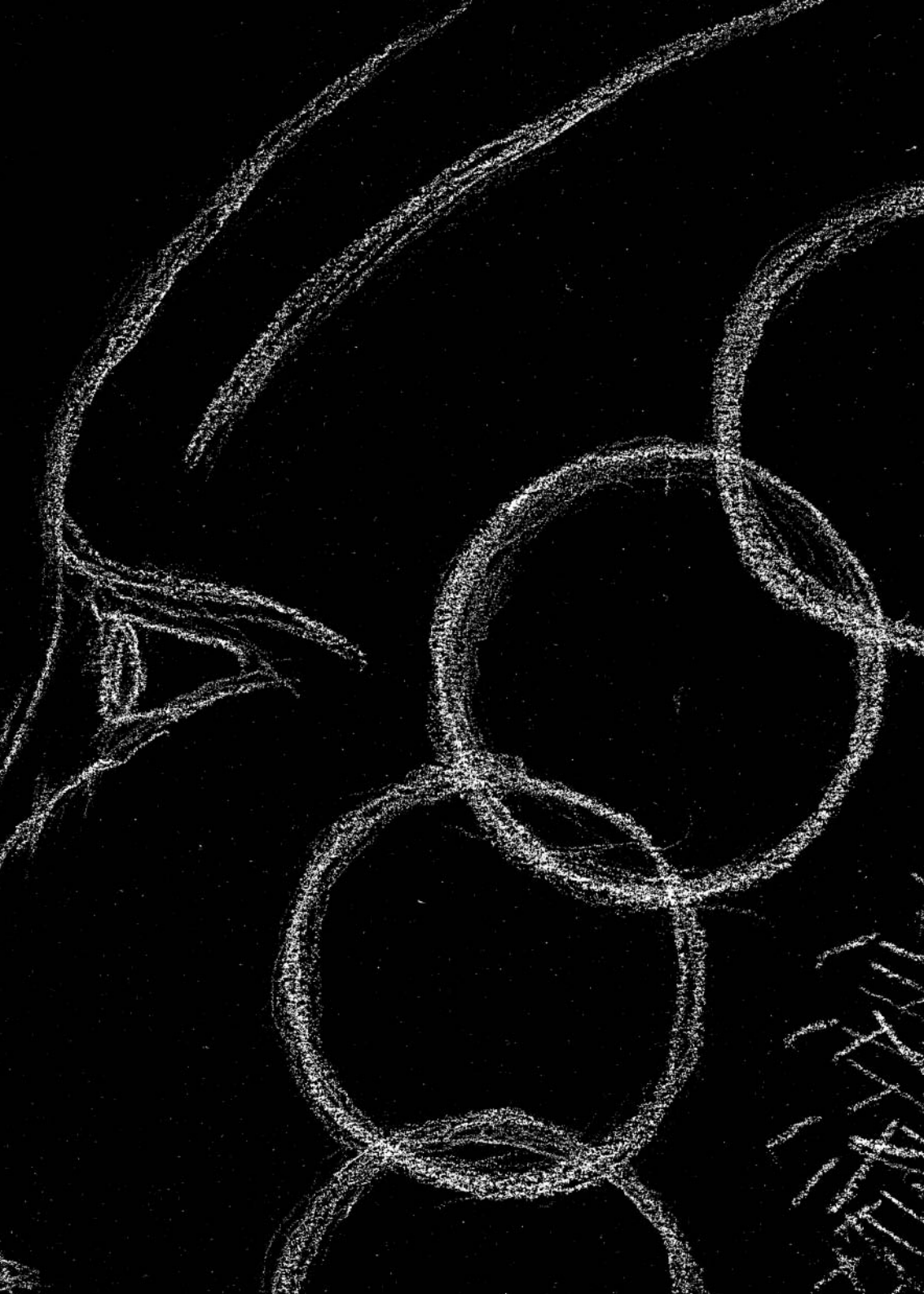
All'inizio fu facile accondiscendere a tutti i suoi desideri e farti piacere tutto, e solo, quello che piaceva a lui. A poco a poco abbandonasti le tue amicizie, i tuoi hobbies, i tuoi sogni per seguire lui e i suoi interessi. Tu non volevi altro che vederlo felice e ti sembrava ovvio rinunciare alle tue attività per andare con lui. La sua personalità era forte e si compiaceva della tua docilità perciò chiedeva, a volte con arroganza, sempre di più, senza accontentarsi mai della tua dedizione. Ti accorgesti a tue spese di quanto fosse doloroso eliminare dal tuo carattere qualunque aspetto non gli fosse gradito. Giorno dopo giorno tu scomparisti e restò di te soltanto la tua ombra, la sua ombra. Scegldesti di essere come pensavi che lui si aspettasse che tu fossi. Tu adattasti anche le tue esigenze e i tuoi gusti ai suoi, perfino nell'abbigliamento e nella cucina.

Nel primo periodo c'erano degli scontri verbali che finivano inevitabilmente per riconoscere la sua ragione e la sua superiorità, poi ti adeguasti. Negavi le tue ragioni per compiacerlo. Ti sembrava che fosse bene così, che lui volesse proteggerti, che ci teneva alla tua presenza; in realtà lui imparò a considerarti sempre e comunque consenziente. Quello che faceva piacere a lui, anche nella sessualità, doveva far piacere anche a te, ovvio! Lui non si rendeva conto di cosa stesse succedendo, convinto che tu non ne capivi niente di niente, se lui non ti diceva che cosa dovevi fare. In effetti la tua unica preoccupazione era la sua soddisfazione. Non avevi più amicizie, ti eri allontanata anche dalla tua famiglia d'origine perché a lui era antipatica. Non la dovevi frequentare e non dovevano neppure presentarsi in casa vostra.

Un giorno ti disse: "Dobbiamo parlare. Tu non sei più quella che ho conosciuto. Hai perso la tua allegria, la tua spontaneità, sei inspiegabilmente invecchiata in pochi anni. Forse c'è un altro uomo nella tua vita? Vattene, non mi piaci più." Non ti chiese la tua opinione perché era sicuro che tu non potessi pensarla diversamente da lui. Ti ritrovasti sola, con il fantasma di te stessa. Davvero non sapevi che fare!!

Come la volpe che, con i denti, si recide la coda per liberarsi dalla trappola, decidesti di tagliare un pezzo importante di te e della tua vita per sopravvivere. Dopo un sofferto periodo di depressione, cominciasti a ritrovare la voglia di vivere, di stare con gli altri, di progettare, di sognare, di cantare perfino.

Chissà perché, quando stavi finalmente vivendo la tua vita, lui tornò affascinato dalla tua personalità, pentito di come ti aveva trattato. Ma alla volpe la coda non ricresce perciò, una volta strappata via, non può più essere attanagliata dalla trappola.





# Rassegna Stampa

Il CIF per le donne

# Cronache

Centro Italiano Femminile

opinioni...

Il Cif tra

innovazione

e tradizione



*Centro Italiano Femminile CIF*

*Chi siamo?*

*Dall'ottobre del '44 siamo attive come collegamento di donne e di associazioni di ispirazione cristiana, per contribuire alla ricostruzione del Paese attraverso la partecipazione democratica e l'impegno di solidarietà.*

*Siamo presenti in modo capillare*

*su tutto il territorio nazionale:*

*i nostri gruppi sono costituiti da donne*

*che si propongono di interagire con le istituzioni*

*per la piena attuazione dei diritti di cittadinanza.*

*La nostra azione si radica profondamente*

*nel tessuto sociale ed è aperta alla collaborazione*

*con donne di diversa estrazione culturale*

*per costruire una rete di relazioni e di progetti.*

*Le nostre iniziative esprimono un impegno culturale,*

*politico e civile orientato alla costruzione di rapporti*

*di giustizia e di pace.*



## DONNE E DIRITTI UMANI

di Alba Caprile

**Diritti umani:  
fondamenti, percorsi, problemi**

Le radici dei diritti umani nel pensiero occidentale vanno cercate nelle filosofie antiche di provenienza greco-romana, che di regola accentuano più fortemente la dimensione individuale che quella sociale.

Nella tradizione ebreo-cristiana si trova espressa soprattutto l'accentuazione sociale dei diritti umani, mentre le affermazioni sulla dignità del singolo possono essere estrapolate, percorrendo la Rivelazione di un Dio unico Creatore e della somiglianza di Gesù Cristo con Dio: il concetto di diritto subisce così un mutamento qualitativo, perché non solo deve valere allo stesso modo per tutti, ma deve tutelare la dignità inalienabile della persona umana.

La formulazione moderna dei diritti dell'uomo si muove comunque nell'ambito del diritto anglosassone: viene espressa per esempio nella Carta dei diritti inglese del 1689 che costituisce di fatto un modello positivo ed influente per le successive Dichiarazioni americane e francese (1776-1789).

A fondamento sta l'idea della ragione legislatrice che produce il diritto valido per tutti gli uomini e che sostituisce le più antiche argomentazioni sul diritto naturale.

La coscienza dei diritti sorge dunque e si esprime storicamente come critica e conflitto con il principio del sovrano assoluto e si fa strada in movimenti rivoluzionari, come la Rivoluzione americana e poi quella francese. Si capisce allo-

ra l'insistenza sull'individuale assunta dal diritto. Per altro la Dichiarazione degli Stati Uniti e la Dichiarazione dell'uomo e del cittadino francese proclamano: "Tutti gli uomini sono liberi ed uguali nei diritti". Il giuramento solenne dei doveri si terrà per un secolo la seconda priverà più del diritto di voto, in quanto che senza proprietà. La libertà rispetto alla sua tradi-

**U**na caratteristica di questa epoca consiste nel fatto che la persona umana abbiano il diritto internazionale che si è evoluto progressivamente di un "diritto umano". È un diritto che non può essere revocato.

La Carta delle Nazioni Unite è una promozione e il rispetto delle libertà fondamentali per tutti. La Dichiarazione generale dei diritti approvata inizialmente nel 1948, e ancora, in un famoso discorso del 1941, Franklin D. Roosevelt ha parlato di libertà essenziali libertà (di parola, di religione, dal bisogno e dalla povertà) che sono da sottolineare che esse devono essere garantite ovunque. Le Nazioni Unite si sono impegnate con la Dichiarazione universalmente vincolanti come C





# I DIRITTI VIOLATI DELLE BAMBINE

di Tina Anselmi



**P**er la prima volta in una conferenza mondiale dell'ONU si è dedicata una sezione al problema delle bambine alla Conferenza di Pechino. Tale esigenza è stata recepita nonostante l'ONU si sia dotato in questi ultimi anni di due strumenti che affrontano il problema: si tratta della Convenzione contro tutte le discriminazioni nei confronti delle donne e della Convenzione sui diritti dei bambini.

È anche vero che non tutti gli Stati hanno ratificato tali Convenzioni e che non tutti quelli che le hanno ratificate, si sono impegnati per la loro piena applicazione. Ricuperare il problema in una sezione specifica, ha voluto pertanto sottolineare ai governi e all'opinione pubblica la gravità della doppia discriminazione che le bambine pagano e dalla

del diritto di lavorare.

Diffusa in vari Paesi la discriminazione per cui sul piano dell'alimentazione privilegia il maschio rispetto alla femmina. Un vivace dibattito si è sviluppato sul tema del ruolo della famiglia e dei doveri, dovendo conciliare da un lato il dovere dei genitori di partecipare responsabilmente al processo educativo, dall'altro dovendo tutelare i diritti dei bambini e in particolare delle bambine dove attitudini e pratiche culturali agiscono negativamente in relazione alla necessità di eliminare tutte le barriere che impediscono alle bambine di sviluppare pienamente le loro potenzialità attraverso un eguale accesso a servizi sanitari ed educativi.

**M**olto controversa è stata la discussione nel campo del diritto di eredità, dopo la presa di posizione da parte dei musulmani, per i quali i precetti della loro religione impongono alle bambine un'eredità dimezzata rispetto a quella dei maschi. Il testo approvato recita: "Eliminare le ingiustizie e gli ostacoli che le bambine devono fronteggiare, in materia di eredità, al fine che tutti i figli possano

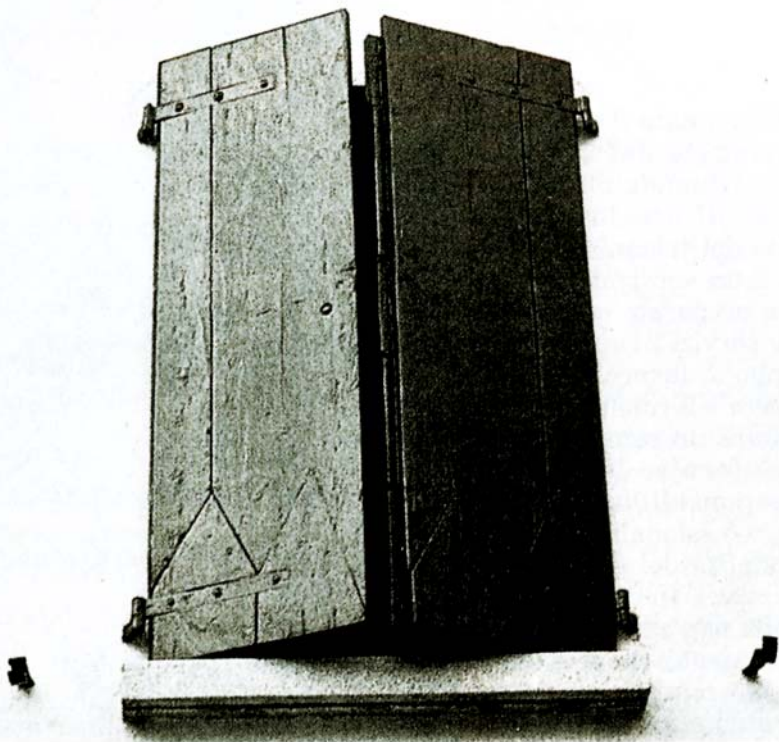
ereditare i loro diritti senza discriminazioni, in modo speciale, adottando se del caso provvedimenti per applicare le leggi che garantiscano l'eguale eredità dei figli di entrambi i sessi in materia di successione e di eredità".

In tema di matrimonio la Conferenza ha ribadito il principio di un pieno e libero consenso degli sposi e ha richiesto ai governi di rafforzare le leggi sull'età minima per il matrimonio e per il consenso e per il matrimonio.

All'interno dell'obiettivo di sradicare la violenza contro le bambine e le ragazze, si è discusso sull'attuazione ed il rafforzamento della legislazione di tutela delle ragazze da tutte le forme di violenza, inclusi la mutilazione genitale, lo stupro, l'abuso sessuale, la violenza sessuale.

*Approvata la legge sulla violenza sessuale*

# *I commenti dei quotidiani*



**L'** 8 febbraio i quotidiani sono usciti con vistosi titoli in prima pagina ed ampi servizi per commentare l'avvenuta approvazione della legge sulla violenza sessuale di cui si parlava da diciotto anni.

La notizia ha avuto tanto rilievo perché l'approvazione è praticamente definitiva in quanto, raggiunto un compromesso sull'ultima divergenza fra i due rami del Parlamento, preludeva ad una ormai certa rapidissima conferma da parte di Palazzo Madama che infatti è sopraggiunta il 14 di febbraio.

La maggior parte dei commenti si riferisce all'art. 5 che è stato oggetto, come già si è visto, di un aspro contrasto fra la Camera e il Senato. Si tratta del problema della punibilità dei minori che compiono atti sessuali consensualmente.

I senatori, esaminando la norma già approvata dalla Camera in base alla quale sarebbero stati imputabili i giovani compresi nell'arco tra i quattordici e i sedici anni, avevano abbassato questo limite a diciotto. Alla Camera il progetto è stato inizialmente bloccato da quanti consideravano per non punibile ritenere consensuale il rapporto f





Aprile 1998

Cronache e Opinioni

# Violenza planetaria

DI MARIA GRAZIA FASOLI

**U**n bollettino di guerra. Così si presentano le nude cifre della violenza sulle donne in tutto il nostro pianeta. Un fenomeno trasversale a tutti i ceti sociali, presente nei più divaricati modelli di sviluppo, dagli Stati Uniti al Kenia; dalla Svezia al Pakistan.

o di un amico. Un'aggressione come questo il ritmo forsennato della vita minile negli Stati Uniti.

Se a questo si aggiunge il fenomeno sommerso e difficilmente quantificabile, dei 130 milioni di donne del pianeta sono vittime di pratica mutilazione genitale, ci sono ragioni per considerare la condizione del nostro pianeta un segnale inequivocabile di un processo di "umanizzazione" del pianeta appena iniziato... Perché è questa forma di oppressione e di lesione umana ci scandalizza, il fatto che l'umano debba cadere sotto i colpi per nessun'altra ragione che non appartenere ad un genere sessuale increduli. Usiamo intenzionalmente il maschile perché riteniamo che le donne non vada rubricata all'istituzione femminile, non debba ricevere *dolécances* delle riflessioni femminili, ma che travalica la *condizione* del genere di luce sinistra la *relazione* tra

**A**bbiamo tenuto fuori da questa "fisiologia" di questa *relazione* dell'arte" di rapporti quotidiani molto sottili (una *selezione* dura del lavoro) o ben evidenti (una *discriminazione* che in molte parti si configura propria povertà), testimoniano la camera della violenza, in cui sono Per non parlare della prostituzione, l'Organizzazione internazionale delle donne, sono quasi mezzo milione le donne che ogni anno sui "mercati" del mondo vivono in una condizione di povertà che le costringe a vendere dalle stesse fami

# Seduazione e non molestia

**V**arie proposte di legge, coerenti con la raccomandazione della Commissione delle Comunità europee nella stessa materia del 27/11/1991 e con il Codice di condotta elaborato dalla medesima Commissione, sono state presentate dal '96 ad oggi, alcune di esse sono state affidate alla XI Commissione, ma non è ancora iniziato l'esame.

Le proposte di legge trattano di una materia assai delicata proprio per la natura stessa della questione: le relazioni fra i sessi.

Il fatto di legiferare affinché i rapporti tra due persone non si trasformano in discriminazione o mortificazione dell'una e dell'altra, non deve tradursi in una limitazione della loro libertà. Fra le proposte, le più interessanti sono quelle dell'on. Elena Maria Cordoni (Sinistra Democratica, Ulivo) e del sen. Smuraglia (Sinistra Democratica, Ulivo), che non intendono regolamentare l'approccio o la relazione fra due persone che lavorano insieme. Vogliono piuttosto sanzionare quell'atto, a

connotazione sessuale, che si verifichi nei luoghi di lavoro e che risulti indesiderato, tale da pregiudicare la libertà e la dignità della persona. E l'atto va considerato con maggiore severità quando sia accompagnato da minacce o ricatti da parte del datore di lavoro o dei superiori gerarchici. Si parla, infatti, di atti che si verificano nei luoghi di lavoro ove è forte l'elemento della gerarchia e della subordinazione.

Questo rende maggiormente offensive quelle molestie, perché sottrarsi ad esse è più difficile e "costoso", di quanto lo sia nell'ambiente esterno.

**T**ale considerazione dovrebbe consentire di superare le non poche perplessità per cui, da molte parti, si ritiene non sottoponibili ad alcuna normativa le relazioni fra i sessi, in quanto affidate alla capacità di autonomia e di autotutela del singolo.

Difficile, comunque, è anche quantificare il fenomeno. Una ricerca, voluta nel 1987 dal Consiglio d'Europa, Rapporto Rubenstein, segnalava casi assai inquietanti: in Irlanda il 22% delle donne dichiarava di aver ricevuto molestie. In

Belgio, secondo un'indagine governativa, il 34% di donne francofone e il 30% di donne fiamminghe; in Inghilterra, secondo l'indagine svolta dall'Alfred Marks Bureau, il 51% delle donne denunciava di aver subito molestie. In Germania, l'8% delle

e spesso ad  
difficile in  
Il fatto che  
cia riferim  
vittime di s  
sentire eq  
maschile s  
molestie, si

**P**relimi  
razion  
sessuale co  
legge: "ogn  
notazione s  
risulti indes

Le consider  
no che, nell  
sidera la m  
nella cons  
materia rest  
lavorare su  
alla vittima  
segnare le  
carico del  
abbastanza  
l'affermazi  
ricorso al co  
rappresenta  
conciliazion  
la possibilit  
da con il ric  
ta sullo sch  
903 "Parit  
donne in m







## Pressioni sessuali

Settecentomila donne sono davvero tante, sono le donne che hanno subito pressioni sessuali in ufficio, in azienda, sul posto di lavoro. Secondo una recentissima indagine ISTAT il 3% delle italiane si è scontrato con la solita proposta non certo professionale. Lo stesso vale per il 2,1% delle donne che già svolgono un lavoro e che per mantenerlo, devono subire quotidiani ricatti, prestazioni erotiche di vario ordine e grado in cambio di avanzamenti di carriera o semplicemente in cambio di un mancato licenziamento.

La ricerca è stata svolta su un campione di 20 mila donne, libere professioniste, insegnanti, impiegate, commesse. Le molestie sessuali sono trasversali, non risparmiano nessuna professione o fascia professionale. Certo ci sono donne più esposte alle pressioni, per esempio le ragazze in cerca di lavoro. I colloqui di selezione sono i luoghi dove più spesso ci si trova a dover respingere frasi allusive o proposte *osé*. Nella fascia più esposta, le donne con basso titolo di studio (36% delle molestate).

La responsabile della ricerca Laura Sabbadini, sociologa, ha spiegato che il quadro che esce dalla ricerca è preoccupante e di discriminazione grave nei confronti delle donne, ma si può aggiungere: dalla ricerca traspare la determinazione delle donne a parlare di tali ricatti e la difficoltà a provare quanto dicono e a non accettare compromessi.

Pertanto è indicativa di una situazione di arretratezza insospettabile, la recente sentenza della Cassazione che afferma che la denuncia delle molestie deve essere provata con fatti concreti; cosa sempre difficile, che non tiene inoltre conto della rabbia e della frustrazione per le molestie subite.

Maria Grazia Luna

# Le schiave del sesso

**I**n queste settimane il dibattito sul problema della prostituzione è sempre più presente nella nostra quotidianità attraverso telegiornali, giornali e discussioni parlamentari.

Dal canto suo l'Associazione Comunità Giovanni XXIII, diretta da Don Oreste Benzi, e da sempre attiva nella liberazione delle prostitute-schiave, non è certo rimasta indifferente di fronte ad una piaga sociale così profonda.

Il 1° febbraio la Comunità ha infatti organizzato un convegno nazionale *Prostituzione, parliamone con serietà*, che prevedeva, oltre ai numerosi interventi di esponenti del Parlamento europeo, di addetti ai lavori e rappresentanti di organizzazioni che operano nel settore, anche quelli di tre ministri: Gianfranco Fini, Rocco Bottiglione e Stefania Prestigiacomo. Questi ultimi, a causa di un Consiglio dei Ministri non hanno potuto partecipare e Don Benzi non è riuscito, o non ci ha nemmeno provato, a trattenere il dispiacere "Mi hanno detto che non potevano venire. Certo, se fossi stato al loro posto avrei lasciato il Consiglio per un po' e sarei venuto a parlare qui, dove sono in gioco migliaia e migliaia di persone che gridano aiuto ai nostri governi".

E anche Don Benzi chiede aiuto al sacerdote, che nel solo 2001 ha accolto dal flagello della prostituzione 256 ragazze che con la sua Comunità ha già proposto di legge che prevede la direzione del cliente con una reclusione sino a multa che va dai 2 ai 10 milioni di lire. "Finora i governi che si sono succeduti sono limitati a contrastare in qualche modo il fenomeno. Ma non basta. È arrivata l'ora che lo si passi dal contrasto allo sradicamento, non più come complice degli appetiti sessuali dei nostri cittadini". E prosegue "Solo i fatti potranno dare da parte del governo c'è voglia di combattere la prostituzione".

**A**l convegno è stato disegnato con un quadro dello sfruttamento delle prostitute straniere in Italia. Sono 50.000 le donne sfruttate, di cui il 25% nigeriane, il 50% dall'est europeo e dall'area balcanica e il 25% dall'America Latina.

A conclusione dell'incontro, Don Benzi ha detto quello che aveva detto all'inizio dei lavori: "Le ragazze che sono state liberate partiranno dalle stesse ragazze sfruttate che sono state denunciate per i loro clienti. Stiamo proponendo una denuncia alla Magistratura, e sarà molto importante, qualcosa di grosso. Si tratta di ragazze che hanno detto ai loro clienti di essere schiave".

**LE CIFRE DELLA PROSTITUZIONE IN ITALIA**  
**50.000 prostitute**



# Dalla sofferenza alla speranza

di Piera Grilli



**M**i chiamo Piera e per diversi anni sono stata un'operatrice sanitaria di notte: in questo modo ho fatto volontariato tra le prostitute e ho conosciuto il loro mondo e il loro inferno.

Ho deciso così d'essere voce di chi non ha voce:

per chi mostra verso di loro un po' di disinteressato, per chi, come me, offre una bevanda calda o informazioni sanitarie. In questa capacità di avere fiducia e simpatia io vedo un segno della presenza di Dio. Oggi la prostituzione vede coinvolte ragazze che vengono da altri paesi (non vi sono più le prostitute di strada, perché queste preferiscono andare in alberghi), in modo particolare da paesi europei e da quelli in via di sviluppo. Questo fenomeno d'immigrazione forzata ha alimentato la criminalità organizzata addebi- tando un vero e proprio *business*. Al di fronte di questo fenomeno si pone drammaticamente il problema delle ragazze minorenni, nigeriane, albanesi, macedoni, ucraine, importate in Italia con l'inganno, con la prospettiva di un lavoro redditizio, o addirittura rapite e spesso costrette con la forza e con le torture a battere il marciapiede.

Arrivano dai loro paesi senza sapere la nostra lingua, senza conoscere alcuno, senza documenti, sequestrati dal racket criminale. Sono

Le prostitute  
schiate  
dei loro  
attendo  
un aiuto  
dalla co



## MAI PIU' VIOLENZA SULLE DONNE

“**S**elofead, figlio di Chefer, non ebbe figli maschi, ma soltanto delle figlie; e i nomi delle figlie di Selofead erano: Mala, Noa, Cogla, Milca e Tirsa. Allora si fecero avanti le figlie di Selofead, davanti ai capi e a tutta la comunità all'ingresso della tenda del convegno e dissero “Nostro padre morì nel deserto... e non ebbe figli maschi. Dacci una proprietà in mezzo ai fratelli di nostro padre”. A quei tempi solo i maschi potevano ereditare la proprietà del padre. Le cinque sorelle erano consapevoli del loro problema, ne videro il risvolto economico, sociale e familiare. Capirono che insieme potevano iniziare una petizione per cambiare le leggi sull'eredità delle proprietà. Il brano si conclu-

di emergere in vari cam-  
ci, ma ancora pagano m  
sudditanza, violenza, p  
“carta” sono riconosciu

**M**ai più violenza  
della Campagna  
lanciato il 5 marzo in C  
Sindaco Walter Veltro  
Ibrahim che ha difeso A  
Diciamo la verità, siamo  
discorso riguardi il terzo  
pio dove si volevano la  
adulterio... o l'Afgani



Ripensare  
l'educazione per  
combattere la violenza  
sulle donne

## “LUI È BUONO, MA QUANDO È NERVOSO...”

**L**a notizia è che nel corso del 2005 ben 1.473 donne si sono rivolte al Centro Antiviolenza del Comune di Roma per denunciare percosse e violenze subite in famiglia. Stiamo dicendo che nella “civilissima” metropoli romana dove, e giustamente, si mostra attenzione per diseredati, uomini e donne del terzo e quarto mondo, nel frattempo 1.473 uomini (ché le violenze sono evidentemente esercitate dagli uomini) sfogano la loro incivilissima aggressività su povere donne (verrebbe da dire, disgraziate). Altri centri antiviolenza sparsi per la penisola denunciano ed echeggiano: 450 qui, 300 là. Sono probabilmente migliaia le donne che nella bella Italia vengono picchiate in famiglia.

### NON SOLO IN ITALIA

Il fenomeno, si badi, non è certamente una vergogna tutta italiana: basti pensare che il governo spagnolo si è sentito in dovere, negli ultimi anni, di varare importanti campagne



mestica dei maschi spagnoli sulle loro donne.

### UN AMPIO SOMMERSO

Dunque non è certamente solo un nostro problema, ma in questo caso, “mal comune” non si traduce in

gaudio per nessuno. Dietro le aride

veri tentativi di raz  
“lui è violento perch  
po, è geloso”, oppur  
to perché è stanco, l

### UNA TOLLERANZA C

Il fatto è che la viol

# LA VIOLENZA ALLE DONNE

## LE TIPOLOGIE DELLA VIOLENZA

**S**i può considerare violenza alle donne ogni abuso di potere e controllo che si manifesta attraverso il sopruso fisico, sessuale, psicologico. Esistono diversi tipi di violenza che possono manifestarsi isolatamente e/o combinati insieme. Abbiamo utilizzato la descrizione più diffusa dei tipi di violenza individuati da organismi internazionali, quali l'OMS e le Nazioni Unite:

### **-maltrattamento fisico:**

ogni forma d'intimidazione o azione in cui venga esercitata una violenza fisica su un'altra persona. Vi sono compresi diversi comportamenti, quali: spintonare, costringere nei movimenti, sovrastare fisicamente, rompere oggetti come forma di intimidazione, sputare contro, dare pizzicotti, mordere, tirare i capelli, gettare dalle scale, cazzottare, calciare, picchiare, schiaffeggiare, bruciare con le sigarette, privare di cure mediche, privare del sonno, sequestrare, impedire di uscire o di fuggire, strangolare, pugnalare ed uccidere;

### **- maltrattamento economico:**

ogni forma di privazione e controllo che limiti l'accesso all'indipendenza economica di una persona. Vi sono inclusi comportamenti quali: privare delle informazioni relative al conto corrente e alla situazione patrimoniale e reddituale del partner, non condividere le decisioni relative al bilancio familiare, costringere la donna a spendere il suo stipendio nelle spese domestiche, costringerla a fare debiti, tenerla in una situazione di privazione economica continua, rifiutarsi di pagare un congruo assegno di mantenimento o costringerla ad umilianti trattative per averlo, licenziarsi per non pagare gli alimenti, impedirle di lavorare, sminuire il suo lavoro, obbligarla a licenziarsi o cambiare tipo di lavoro, oppure a versare lo stipendio sul conto dell'uomo;

### **- violenza sessuale:**

ogni imposizione di pratiche sessuali non deside-

rate. Vi sono compresi comportamenti quali: coercizione alla sessualità, essere insultata, umiliata o brutalizzata durante un rapporto sessuale, essere presa con la forza, essere obbligata a ripetere delle scene pornografiche;

### **-maltrattamento psicologico:**

la violenza psicologica accompagna sempre la violenza fisica e in molti casi la precede. E' ogni forma di abuso e mancanza di rispetto che lede l'identità della donna. Il messaggio che passa attraverso la violenza psicologica riguarda la considerazione che chi la subisce è una persona priva di valore e questo può determinare nella donna l'accettazione in seguito di altri comportamenti violenti. Si tratta spesso di atteggiamenti che si insinuano gradualmente nella relazione e che finiscono con l'essere accolti dalla donna, al punto che spesso essa non riesce a vedere quanto siano dannosi e lesivi per la sua identità.

## LE DINAMICHE DELLA VIOLENZA

La violenza più diffusa è quella agita dal partner all'interno della famiglia o nelle relazioni intime, si presenta con le caratteristiche di un insieme di comportamenti che tendono a stabilire e a mantenere il controllo sulla donna e a volte sui figli e sulle figlie. Si mira ad esercitare potere sull'altra persona, ricorrendo a vari tipi di comportamento: distruggere i suoi oggetti, uccidere gli animali che le appartengono, sminuire o denigrare i suoi comportamenti e il suo modo di essere, fare scenate di gelosia immotivate o minacce di violenza, attuare le forme di controllo o imporre i limiti che portano all'isolamento sociale. Il risultato è un clima di costante tensione, di paura e di minaccia in cui l'esercizio della violenza fisica o sessuale può avvenire anche in modo sporadico e tuttavia risultare estremamente efficace poiché costantemente presente.





# CONOSCERE E CONTRASTARE LA VIOLENZA

Un fenomeno diffuso dai tanti volti e sul quale c'è ancora troppo silenzio

di **Fiorenza Derlu Bagnato**

**L**a violenza contro le donne è ancora un fenomeno largamente sommerso. La sua conoscenza è scarsa e frammentata. E questo rende difficile mettere in campo interventi adeguati per contrastarla. Il problema emerge solo quando le donne decidono di chiedere aiuto, di denunciare gli aggressori. Ma perché diventi coscienza sociale è indispensabile la presenza sul territorio di servizi specifici e la maturazione culturale dei cittadini e delle istituzioni.

## ROMPERE IL SILENZIO

Occorre squarciare il velo del silenzio su drammi che ancora oggi toccano la vita di moltissime donne in Italia e nel mondo. Ancora oggi. E sottolineo *ancora*. Perché la violenza sulle donne non è un fatto nuovo. C'è sempre stata, ma non se ne parlava, perché era giustificata socialmente e giuridica-

e le cause d'onore giustificavano e legittimavano la violenza sulle donne sotto il Codice Rocco del 1930; l'adulterio della donna era sanzionato penalmente, non quello dell'uomo. Per non parlare della violenza sessuale che veniva fatta rientrare nei "delitti contro la morale pubblica ed il buon costume" nell'art.519 del c.p., abrogato solo nel 1996 con la legge 66 che ha affermato il concetto di "reato contro la persona" con riferimento appunto alla violenza sessuale.

## UNA CULTURA COMPLICE

La violenza sulle donne, prima di allora, non aveva una voce, non aveva un volto. C'era il silenzio che bastava a negarne l'esistenza. Parole e immagini, i primi passi verso la conoscenza. Per certi versi questo retaggio non ce lo siamo ancora lasciate alle spalle. Basta scorrere le diverse strategie di occultamento della violenza maschile che nel tempo sono state adottate dal-

te coi m  
gliette, c  
dei mess  
dianame  
influenza  
su cui si  
tanti gio

## IMMAGINE

Le donne  
cevoli, c  
belle, pa  
che all'in  
l'informa  
suo invo  
che la av  
teniment  
fattezze c  
ma" (C.  
Ecco, all  
lore, la d  
ra. E così  
turale dir  
re, in cui  
discrimin



Serve una nuova  
alleanza per  
configgere ogni forma  
di violenza

## INSIEME CONTRO LA VIOLENZA

**L**e riflessioni che sto per fissare in queste pagine prendono spunto da un fatto di cronaca che ha avuto una certa eco sulle pagine dei giornali. Richiamiamolo brevemente. Sabato 24 novembre, nel pomeriggio, un lungo corteo di donne ha sfilato per le vie di Roma per denunciare e condannare la violenza di cui le donne sono vittime, a partire da quella subita tra le mura domestiche. Sullo striscione di apertura infatti c'era scritto: "La violenza degli uomini contro le donne comincia in famiglia e non ha confini".

### CONTESTAZIONI E INSULTI

doveva essere, nelle intenzioni delle organizzatrici, una manifestazione "per le donne" e aperta a tutte le donne, qualcosa però non ha funzionato e ci sono stati momenti di tensione fino a sfiorare la rissa, quando parentari insiti ed



infine, in piazza Navona, anche per i ministri Livia Turco (Salute), Giovanna Melandri (Sport) e Barbara Pollastrini (Pari Opportunità), costrette a scendere dal palco dove era in corso la diretta di La7, che è stata interrotta. È finita in bagarre.

### LA VIOLENZA

Mi sono trovata a riflettere. Sulla violenza. Che cos'è? Da che cosa nasce?

In fisica, lo abbiamo imparato sui banchi di scuola, i moti si distinguono in naturali e violenti, a se-

modalità di azione o di comportamento che non segue, viola, o, al punto, l'ordine naturale.

### NON SOLO FORZA FISICA

Anche nel mondo degli uomini la violenza non è necessariamente accompagnata dalla forza fisica (sappiamo bene che esiste anche la violenza psicologica, morale): violente sono le azioni, violenti i comportamenti con i quali si costringe, si costringe, si impone, si ottiene qualcosa comunque, senza rispettare la dignità, la volontà, la libertà dell'altro. Violando



e innumerevoli forme  
della violenza  
contro le donne

## ASCOLTANDO MIGLIAIA DI STORIE DI DONNE



**A** chi si occupa da tanti anni di violenze contro le donne, a chi ne ha studiato le innumerevoli forme che assumono nella Storia e che assume la quotidianità di tante vite, a chi ha raccolto e ascoltato migliaia di storie di donne "messe all'angolo" dall'aggressività e dal disconoscimento del partner, a chi ha dovuto quantificare i danni gravissimi che questa negazione provoca nelle vittime, sembra, in questo periodo, di assistere ad una colpevole confusione

così pregnante per cercare proiettate a politiche di sicurezza ed estrofobe, molti restringono l'ambito in cui le violenze degli uomini contro le donne accadono, enfatizzando i (pochi) stupri occasionali, sovente compiuti da stranieri, minimizzando il dato di fatto che le violenze contro le donne avvengono dentro le famiglie, ad opera dei partners. Partners che sono uomini "normali", italiani, non dipendenti da sostanze, non malati psichiatrici, non "brutti, sporchi e cattivi"

li aveva resi avvezzi.

**N**el grande clamore suscitato da alcuni stupri, la cronaca riporta annualmente in trafiletti sempre più piccoli le notizie dei quasi 150 omicidi all'anno di donne per mano dei partners. 150 e più donne che pagano così, con questo prezzo estremo, la loro volontà di sottrarsi ad una relazione crudele. Molti di questi omicidi sono *omicidi annuali*: le vittime si erano rivolte alle forze dell'ordine, ai servizi sociali, ai propri medici di base, ma tutto



## G8 E DIRITTI DELLE DONNE



Molte sono state le iniziative, anche a livello parlamentare, a favore dei diritti delle donne e la parità di genere in vista del G8, mosse da un lato dalla considerazione che il G8, nell'ambito del quale debbono essere trovati approcci condivisi ai temi della *governance* mondiale e delle grandi questioni globali, da un lato si è caratterizzato fino ad oggi come un *forum* informale a carattere prevalentemente maschile, dal momento che solo tre donne dal 1975 hanno preso parte ai suoi lavori e che il tema dei diritti delle donne su scala globale non è mai entrato nell'agenda di questo vertice; e dall'altro appare essenziale che in un momento di crisi mondiale, quale l'attuale, il G8, nell'affrontare l'analisi dei problemi più urgenti e nel prospettare le possibili soluzioni, prenda in considerazione le differenze di genere e i diritti delle donne, sia quali attrici determinanti il cambiamento, sia quali destinatarie specifiche delle politiche da perseguire. Su questi temi è stata presentata una mozione delle opposizioni nella quale si osserva che, nonostante da decenni si parli in numerosi atti internazionali di parità di genere e di *empowerment* delle donne, solo parziali progressi sono stati compiuti sul terreno dell'eliminazione delle discriminazioni, subite dalle donne nella vita pubblica e privata, nonché nell'ottica di un compiuto riconoscimento del contributo da loro fornito al *welfare* e all'economia mondiale. Gli unici passi in avanti appaiono l'approvazione nel 2000 della risoluzione n. 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che riconosce la prospettiva di genere come parte integrante del settore della pace e della sicurezza, nonché l'approvazione da parte del Parlamento europeo di varie risoluzioni che hanno riconosciuto la specificità della condizione delle donne nei conflitti armati e il ruolo potenziale che esse possono svolgere nella risoluzione pacifica delle controversie. Si è però riscontrato che l'attuazione di un approccio integrato, che garantisca la piena implementazione e l'armonizzazione delle politiche di genere nelle diverse fasi di intervento, appare ancora insufficiente, anche considerando che dal 2005 ad oggi solo una decina di Paesi ha adottato un piano nazionale d'azione per garantire la piena implementazione della risoluzione n. 1325.

Da qui la richiesta al Governo di adottare ogni iniziativa utile nell'ambito del G8 volta a rafforzare la capacità della comunità internazionale di agire con coerenza ed efficacia per l'*empowerment* delle donne e l'uguaglianza di genere, anche attraverso l'istituzio-

durre sistematicamente la prospettiva di genere nell'elaborazione e attuazione delle politiche e nelle iniziative assunte dal settore della sicurezza e in quello della difesa; ed anche finanziariamente, le organizzazioni della società impegnate nei teatri di guerra per l'assistenza, la protezione e la promozione delle donne, con particolare attenzione a quelle organizzazioni impegnate contro la violenza sulle donne nei conflitti; infine a riconoscere che la partecipazione delle donne alla vita politica locale, nazionale e internazionale nei Paesi in via di sviluppo è uno strumento irrinunciabile, anche per il raggiungimento dei cosiddetti «obiettivi del millennio» ed ad avviare una riflessione nell'ambito del G8 sulla necessità di stimolare l'adozione di indicatori alternativi del *welfare*, che possano rappresentare una stima più attendibile di quelle attività, come il lavoro domestico di cura, che, pur contribuendo a sostenere significativi livelli di *welfare* e parte dell'economia mondiale, non figurano nel calcolo del prodotto interno lordo.

Un'altra mozione, presentata dal Pdl, mira a portare all'attenzione della comunità internazionale il tema della violenza contro le donne: la violenza sessuale; la violenza domestica, la quale rientrano tutte le forme di maltrattamento fisico, psicologico, e che rappresenta il caso più frequente di mancanza dei fondamentali diritti umani, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo; la violenza sulla salute, che vede le donne quali soggetti esposti al contagio di malattie mortali, quali l'hiv e l'epatite; la violenza contro le bambine, che si manifesta in molteplici forme, tra cui i matrimoni forzati e la prostituzione minorile; la violenza nei conflitti armati, che provoca tra le donne un enorme numero di vittime, sempre crescente nei conflitti degli ultimi anni; la violenza nel lavoro, che colpisce le donne con numerose discriminazioni nell'accesso al mercato del lavoro e nella disparità di trattamento nelle condizioni di occupazione. Con questa mozione si chiede quindi al Governo che le conclusioni raggiunte nell'ambito del convegno internazionale sulla violenza contro le donne, che si terrà a Roma il 9 e 10 settembre 2009, divengano parte integrante degli impegni della comunità internazionale, adottati dall'Italia. La mozione di Italia dei valori tocca soprattutto il problema della parità nel lavoro, entro e fuori del mondo occidentale, e chiede di intervenire con misure specifiche mirate all'affermazione di una effettiva parità tra uomo e donna sui luoghi di lavoro (parità non si risolve affatto nell'equiparazione tra uomini e donne, che è pensionabile, che anzi in Italia risulterebbe al momento di ulteriore discriminazione ai danni delle donne); e a promuovere economicamente tutte quelle iniziative di cooperazione internazionale che hanno come obiettivo la difesa e la promozione dei diritti delle donne. La mozione dell'Udc, oltre a riprendere le indicazioni già contenute nelle mozioni precedenti, chiede al Governo di torare a livello nazionale e regionale l'effettiva implementazione delle politiche volte ad eliminare ogni discriminazione di genere di sesso e ad adottare le misure atte a consentire alle donne di poter raggiungere le posizioni apicali nel mondo della politica, dell'economia e della finanza, prevedendo le risorse finanziarie necessarie.



G8 Donne: una  
Conferenza  
Internazionale voluta  
dall'Italia

## CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

*Per il Ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna e il vice Segretario delle Nazioni Unite Asha-Rose Migiro la Conferenza internazionale sulla violenza contro le donne potrebbe diventare un appuntamento annuale.*

**R**oma. Si è svolta lo scorso settembre sotto la presidenza italiana alla Farnesina la Conferenza Internazionale sulla Violenza contro le Donne. Un percorso durato tre giorni al quale hanno partecipato delegazioni di donne provenienti da tutto il mondo. Un successo di pubblico e di interventi quello che si è visto al Ministero degli Esteri, a cominciare dal **Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano** che, durante il suo toccante intervento in apertura della Conferenza, ha parlato di "violenza contro le donne che nasce dall'ignoranza, dalla perdita di valori ideali e morali, di allontanamento dai principi dettati dalla Costituzione. "Ha parlato di violenza sessuale, ma non solo. Di aggressività domestica e nel mondo del lavoro, di violenza psicologica oltre che fisica. Ha parlato di omofobia, di xenofobia, di altri tipi di violenza...non solo sulle donne. E si è chiesto come sia pos-

educazione della società tutta ai valori di uguaglianza e di non discriminazione. Molto bello ed emozionante l'intervento del Premio Nobel per la medicina e Senatrice a vita, **Rita Levi Montalcini**, che ha ringraziato l'Italia per questo grande impegno. La Conferenza si è articolata su tre sessioni: la violenza nell'ambito familiare, l'analfabetismo femminile, che è in numero maggiore a quello maschile, la famiglia multiculturale, l'accesso all'educazione, il ruolo degli organismi e del diritto internazionale, la violenza sulle bambine, la più inaccettabile e terribile forma di violazione.

**N**on sono mancate le polemiche da parte di associazioni e di rappresentanze dei Movimenti delle donne. Daniela Colombo, presidente dell'Aidos ha criticato la Conferenza per diversi motivi e soprattutto per la mancanza di una proposta concreta, affermando: "si tratta di una Conferenza piena di buone intenzioni...null'altro".

**Il Ministro degli Esteri Franco Frattini** dopo l'incontro con il Vice-Segretario generale delle Nazioni Unite Asha-Rose Migiro, il quale ha ringraziato il governo italiano per l'organizzazione della Conferenza sulla Violenza contro le donne, sottolineando l'utile e concreto contributo da essa emerso in termini di idee e proposte, si è soffermato sull'importanza di questo incontro internazionale in favore della promozione dei diritti delle donne e della novità di tale intervento all'interno di un G8. Ha poi ricordato che i "diritti umani sono la priorità per il Governo italiano" ed ha parlato dell'"impegno dell'Italia contro le mutilazioni genitali, lanciando un appello alle Nazioni Unite affinché le mettano al bando definitivamente". Il Ministro si è poi rivolto alla delegazione delle donne afgane per parlare loro dell'impegno italiano "per la difesa e la promozione dei diritti delle donne confermando l'impegno politico italiano affinché si arrivi ad un miglioramento



**ANNO XIV - N. 29**  
**7 dicembre 2009**

Settimanale di informazione politica e amministrativa  
 a cura dell'Ufficio Stampa della Giunta regionale  
 Direzione e Redazione: Via G. da Fabriano, 9  
 60125 Ancona - Tel. 071/8062103 - Fax 071/8062105  
 Redazione: Fabio Belfiori, Anna D'Etto, Antonio Filippini,  
 Luca Guazzati, Stefania Gratti, Serena Paolini,  
 Claudia Pasquini, Sandro Premici, Emma Ratti  
 Coordinamento impaginazione: Serena Paolini  
 Foto: Maurizio Rillo  
 Segretario di Redazione: Gianfranco Andreucci  
 Stampa: Errebi Grafiche Ripesi - Falconara M. (An)

Sped. in abbonamento postale 70%  
 Div. Corr. D.C.I./Ancona  
 Aut. Trib. Ancona n. 1 del 24/25.01.1996

**REGIONE  
 MARCHE**



**AGENZIA  
 DELLA GIUNTA  
 REGIONALE**

# MARCHE NEWS

DIRETTORE RESPONSABILE: RENZO PINCINI

SEGNALIAMO IN PRIMA PAGINA...

## Giornata delle Marche 2009, il saluto del Presidente

**Gian Mario Spacca: "Essere orgogliosi non significa accontentarsi ma guardare oltre come fece Padre Matteo Ricci"**

"Per tutti noi marchigiani è ormai la festa che ci fa sentire una comunità coesa e unita nei valori e nello spirito. Per questo salutiamo con grande gioia la quinta edizione della Giornata delle Marche che si celebra a Macerata. Macerata è anche la città che diede i natali a un illustre personaggio, il missionario gesuita Padre Matteo Ricci, di cui cadono nel 2010 i 400 anni della morte. A lui dedichiamo questa edizione della Giornata delle Marche perché vivo e più che mai attuale è il messaggio che ha lasciato alla sua terra e a tutto il mondo.

L'opera di Padre Matteo Ricci è infatti ancora oggi apprezzata e ricordata nel Paese che lo accolse e gli diede onore, la Cina. La sua capacità di aprire un dialogo, di creare un confronto con una civiltà così lontana, di integrarsi e di integrare, rappresenta per i marchigiani un'importante eredità.

Le Marche sono un territorio piccolo, ma anche una comunità grande, perché sono tanti i marchigiani nel mondo che hanno saputo e sanno proporre con capacità l'impegno di essere marchigiani portando con sé valori e sentimenti, la mente e il cuore. Nonostante i timori di questa fase, dobbiamo continuare a essere fiduciosi, perché la nostra comunità è piena di vita, di creatività e di generosità, e dobbiamo essere orgogliosi di quanto la regione sia cresciuta negli ultimi trenta anni.

Essere orgogliosi non significa accontentarsi ma significa guardare oltre, per trovare nuovi stimoli e sperimentare nuove opportunità, come fece Padre Matteo Ricci.

Pochi lo sanno, ma fu proprio lui l'ispiratore, durante la guerra fredda, della diplomazia del ping pong. Nel 1971 il Segretario di Stato americano Henry Kissinger che aveva approfondito gli studi sull'abilità diplomatica e la grande conoscenza dei cerimoniali della corte imperiale cinese di Padre Matteo Ricci, fu promotore nell'ambito del 31° Campionato Mondiale di Tennis in corso in Giappone di uno scambio di visite tra giocatori di ping pong di Stati Uniti e Repubblica Popolare Cinese (RPC). L'evento costituì un momento di distensione nelle relazioni tra Cina e Stati Uniti d'America, che aprì la via alla visita del Presidente americano Richard Nixon alla Cina nel 1972.

Il nostro intento è oggi quello di ricordare la forza delle idee, la cultura, la ricchezza intellettuale di Padre Matteo Ricci che riuscì per primo a fare breccia nella corte imperiale cinese. La sua capacità di aprire un dialogo di creare un confronto con una civiltà così lontana, di integrarsi e di integrare, rappresenta per i marchigiani un'importante eredità." ■

### Speciale Giornata delle Marche 2009

- ▶ **3 CELEBRAZIONI**  
 La Giornata delle Marche 2009 dedicata a Padre Matteo Ricci, precursore della via verso est
- ▶ **4 CELEBRAZIONI**  
 La quinta edizione della Giornata delle Marche
- ▶ **5 CELEBRAZIONI**  
 A Dante Ferretti assegnato il Picchio d'oro 2009  
 Motivazione del conferimento
- ▶ **7 CELEBRAZIONI**  
 Matteo Ricci (Li Madou), la sua regione, le Marche e la sua Cina
- ▶ **9 CELEBRAZIONI**  
 Presentatori delle edizioni della Giornata delle Marche  
 Album d'onore del "Picchio d'oro"
- ▶ **10 CELEBRAZIONI**  
 Giornata delle Marche: una ricorrenza per affermare l'identità regionale
- ▶ **11 SVILUPPO**  
 Accordo per il sostegno delle imprese artigiane e il rilancio dell'economia
- COMMERCIO**  
 Vendite di fine stagione: le date
- ▶ **12 COMMERCIO**  
 Presentata l'indagine sugli esercizi commerciali nelle Marche
- ▶ **13 PARI OPPORTUNITA'**  
 Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, l'incontro in Regione

**Marche, la Regione di tutti i Cittadini**



pari opportunità

## Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, l'incontro in Regione

**Benatti: "Unire le forze per creare una cultura del rispetto e del contrasto al drammatico fenomeno"**  
**Spacca: "L'esempio delle donne, per la crescita della qualità della vita della comunità"**  
**Per le vittime di violenza il reinserimento nel mondo del lavoro**

Il 31,9% delle donne intervistate hanno subito violenza fisica, sessuale o psicologica nella loro vita. Nelle Marche, il 34,4% delle intervistate è stata vittima di violenza e il 16,4% l'ha subita all'interno delle mura domestiche. Sono le indagini condotte dall'Istat, ad evidenziare un fenomeno drammatico e dilagante. In particolare, nelle Marche sono stati denunciati 90 casi nel 2004, 70 nel 2005, 85 nel 2006, 115 nel 2007 e 93 nel 2008. Un dramma che la Regione vuole arginare attivando tutte le azioni necessarie. Questo è il senso dell'appuntamento in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, tenuto nella sede regionale.

"Per combattere la violenza occorre unire le forze - ha affermato l'assessore alla Formazione e Pari Opportunità, **Stefania Benatti** - agire insieme in una politica condivisa per creare una cultura del rispetto e del contrasto al drammatico fenomeno che colpisce seriamente anche la nostra regione".

A portare il suo saluto, il presidente, **Gian Mario Spacca**: "Questa Giornata è l'occasione per individuare soluzioni concrete al grave fenomeno della violenza e che fa riflettere su come la Regione, grazie all'esempio delle donne, si attivi per la crescita della qualità della vita della comunità, sulla logica della tolleranza, del rispetto delle diversità. Voi donne, - ha detto il presidente - con la vostra sensibilità, agite basandovi sul principio d'amore, non su quello del potere tipico degli uomini. Uno stimolo positivo nella costruzione dei nuovi programmi". Gremita la sala per la sessione pubblica del Forum contro la violenza: si è discusso con i rappresentanti istituzionali, regionali, provinciali e comunali, i Componenti del Forum contro la violenza, le donne elette e nominate dei comuni e delle province della Regione, le componenti della Commissione pari opportunità della Regione, le associazioni fem-

minili e di categoria imprenditoriali e dei lavoratori, i componenti della Commissione regionale lavoro, le Consigliere.

"Come dimostrano i dati, la violenza sulle donne è un fenomeno che merita attenzione, analisi e azioni di prevenzione in considerazione dei danni devastanti che produce nelle vittime e nella loro vita, affettiva e sociale. - ha detto **Benatti** - Con la legge regionale n.32 'Interventi contro la violenza sulle donne', la Regione ha individuato le funzioni da svolgere per arginare il fenomeno e per sostenere le vittime. E occorre farsi carico del reinserimento nel mondo del lavoro: abbiamo voluto inserire le vittime di violenza tra le categorie a rischio di esclusione sociale nel Programma annuale per l'occupazione e la qualità del lavoro 2009, coerentemente con quanto previsto dal Piano regionale per le politiche attive del lavoro 2007-2009".

Nel programma, anche una serie di misure a favore delle donne per la conciliazione dei tempi di vita familiare e di lavoro. La Regione, inoltre, ha aderito al progetto interregionale "Oltre confine" per potenziare i servizi contro la tratta di esseri umani, in particolare delle donne di origine romena nell'ambito della cooperazione Italia-Romania. Il progetto prevede percorsi integrati per l'uscita da situazioni di sfruttamento e l'inserimento socio lavorativo delle vittime.

La legge regionale, ha poi spiegato **Benatti**, ha attribuito alla Regione un ruolo di incentivo all'attività di prevenzione della violenza di genere, un ruolo di sostegno alle vittime di atti di violenza, sia in termini psicologici che materiali, attraverso la promozione e il supporto all'attività dei centri anti violenza e delle case di accoglienza, luoghi deputati a garantire ospitalità, protezione, solidarietà e soccorso alle vittime di abusi, indipendentemente dalla loro cittadinanza e attraverso specifica formazione di operatori.



**Quattro i centri** istituiti, uno per ogni provincia, più la Casa di Accoglienza Rifugio Zefiro. "Ed è a seguito dell'approvazione della legge che è stato istituito questo **Forum permanente** contro le molestie e la violenza di genere, sede di dialogo e confronto tra istituzioni e società", ha aggiunto l'assessore.

Per creare una rete integrata di relazioni tra tutti i soggetti impegnati contro la violenza, la Regione ha promosso protocolli di intesa tra istituzioni pubbliche e private e le realtà associative e di volontariato presenti sul territorio. Ha poi sostenuto progetti di prevenzione in collaborazione con gli enti locali, le aziende sanitarie, i consultori familiari, e le aziende ospedaliere, le direzioni scolastiche e i centri anti violenza. Sono state attivate specifiche campagne informative su tutto il territorio in stretta connessione con il Comitato regionale per la comunicazione.

Nel pomeriggio, la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne è stata celebrata al teatro sperimentale "Lirio Arena" di **Ancona**, mentre il 27 novembre all'interno della Fiera Eco&Equo, si tiene la Campagna di sensibilizzazione delle Consigliere di Parità della Regione e delle Province delle Marche "Conciliazione, lavoro, discriminazione".

(segue a pag. 14)

## I centri contro la violenza

**Provincia di Ancona** Il centro antiviolenza di Ancona, ha accolto nel 2008, 99 donne italiane e 33 straniere. 109 sono state prese in carico nel 2008, 23 hanno continuato percorsi intrapresi gli scorsi anni. In 31 hanno un'occupazione, 10 hanno figli. La maggior parte di loro ha tra i 26 e 35 anni, ed hanno subito violenza psicologica (93) e fisica (81) da parte del coniuge o convivente. In tutti i centri antiviolenza che si sono costituiti è previsto la redazione di un protocollo di intesa con l'azienda ospedaliera, ufficio scolastico, prefettura, la questura, carabinieri, per la facoltà di prendere decisioni comuni.

### Casa di Accoglienza "Zefiro" Ancona

Con la L.R. 32/2008 è stata finanziata nel 2008 anche la casa rifugio "Zefiro" che consiste in una struttura idonea a contrastare, attraverso l'accoglienza in un ambiente di tipo familiare, situazioni di violenza in tutte le sue forme che mettono a rischio la propria vita. Dal 2000 al 2008 sono state ospitate 55 donne, 65 sono state seguite sul territorio.

**Provincia di Pesaro** con il centro "parla con noi" come luogo di riferimento per le donne che subiscono violenza: offre ascolto e percorsi mirati per uscire dal problema, grazie alla presenza di una psicologa, di un'assistente sociale e delle componenti dell'associazione percorso donna, costituita da avvocatesse e altre figure professionali. La sua nascita avvenuta il 9 aprile scorso ha permesso di risolvere almeno 50 casi di violenza.

**Provincia di Ascoli Piceno e Fermo** Il Centro antiviolenza "percorsi donna" a Sant'Elpidio a Mare. Si sono rivolte al servizio 22 donne di età compresa tra 19 e 80 anni. Le violenze segnalate sono maggiormente quella



fisica, subito dopo quella psicologica, ed economica. Nella maggior parte dei casi le violenze vengono effettuate dal compagno, marito o convivente.

**Provincia di Macerata** Avviato dal mese di luglio il Centro Antiviolenza S.O.S. Donna, si trova in piazza V. Veneto, n.14, a Macerata.



## A cura di

### *Michela Gambelli*

*Giornalista pubblicista. Sensibile alle tematiche sociali e alle tradizioni del territorio. Tutte le sue pubblicazioni tendono a valorizzare la cultura locale e a dar voce a chi non ce l'ha, in questo caso alle donne che hanno subito violenza. Già giornalista del Messaggero, oggi collabora con più testate editoriali. Questo è il suo quinto libro.*

### *Renata D'Ambrosio*

*Psicopedagogista e Consulente Familiare. Impegnata da anni nel campo del volontariato sociale e nel settore educativo, è particolarmente sensibile ai problemi dell'età evolutiva. La sua esperienza di ascolto di situazioni di difficoltà, vissute in prima persona dalle donne, le ha fornito il materiale per scrivere le storie presentate di questo libro.*

### *Maria Luisa Baroni*

*Dirigente Posizione di Funzione Pari Opportunità  
Regione Marche*

*Illustrazioni* Samuele Alfonsi

*Rassegna Stampa* a cura del Comitato Comunale CIF di Senigallia

*Impaginazione e grafica* Dmp Concept di Giuliano De Minicis

## Indice

Presentazione

**Stefania Benatti**

*Assessore ai diritti e alle Pari Opportunità della Regione Marche* pag 3

Prefazione

*a cura del Cif Comunale di Senigallia* ..... pag 5

Prima parte

**A BRACCIA APERTE**

*di Michela Gambelli* ..... pag 7

Seconda parte

**RIALZARSI**

*di Renata D'Ambrosio* ..... pag 31

Rassegna Stampa ..... pag 75

Le autrici ..... pag 97



